LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 1 50
Estero — qualunque destinazione 47 25 3 50
Supplementi, tutti ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Un po' più di luce sulla storia dei confini dell'Eritrea

Il programma di Rudinì — Abbandono della Colonia e permuta coll'isola di Cipro — Primo accordo con Menelik — Si muta parere e si vuole di più — Conseguenze della nomina dell'on. Martini.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 24 gennaio.

Da un personaggio il quale per la sua posizione politica è in grado di conoscere esattamente i dietroscena della nostra politica coloniale abbiamo la seguente importantissima lettera, sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione del lettore:

Credo sia giunto il momento in cui il Paese abbia diritto di conoscere un po' più di verità sui motivi pei quali da due anni e mezzo si strascina la questione dei confini con Menelik. L'annunciata pace fra ras Maconnen e ras Mangascià, qualunque valore possa essa avere per l'avvenire, accelererà la discussione che non tarderà ad essere iniziata fra ras Maconnen, mandatario del negus, e l'on. Martini, rappresentante dell'Italia, circa una linea di frontiera che possa essere accettata dalle due parti contraenti. Perchè il Paese possa seguire con intelligenza lo svolgersi della trattativa, che non saranno nè facili nè brevi, è necessario conoscere i precedenti della questione. E per conoscerli è necessario ritornare un po' addietro, all'epoca del Ministero Rudinì-Visconti Venosta.

E' noto a tutti che l'on. Rudinì non ha mai avuto soverchie simpatie per la Colonia eritrea. Il disastro di Adua, accaduto pochi giorni prima della sua venuta al potere, intiepidì ancora nell'animo suo la fiducia che dall'Africa l'Italia qualcosa possa sperare.

I suoi precedenti parlamentari, gli impegni assunti a più riprese con diversi discorsi, il momento stesso in cui sorgeva il suo Ministero, le pressioni dell'opinione pubblica in Italia, anche le invettive che contro l'Africa si mandavano da molte parti, avevano imposto a lui e a' suoi colleghi una grande riservatezza, per non dire una ostilità contro la politica africana.

Discussa lungamente e largamente in Consiglio dei ministri la questione eritrea, si era venuto a grande maggioranza nel divisamento che migliore partito era quello dell'abbandono completo della Colonia: ma per effettuare questo disegno occorreva aspettare tempo ed occasione propizia. La quale, non presentandosi così sollecita, come il Rudinì e qualche altro ministro speravano, si decise di affrettare la soluzione. Al Paese non si poteva dire puramente e semplicemente: — Propontiamo di abbandonare la Colonia. — Si ventilò la questione del ritiro a Massaua; ma questa soluzione fu presto scartata perchè non priva di gravi pericoli, come, del resto, lo dimostra la storia dei pochi anni in cui i nostri possedimenti si estendevano poco oltre la cinta di Massaua.

Occorreva almeno di poter dire al Paese: « Abbandoniamo Massaua, ma non senza compensi. » A questo scopo si aprirono trattative officiose coll'Inghilterra, alla quale si sarebbe ceduta l'Eritrea in compenso di qualche punto del Mediterraneo; da qualcuno, non so se dall'Italia o dall'Inghilterra, fu proposta l'isola di Cipro, che si trova precisamente nel Mediterraneo. L'isola non ha una grande estensione nè un grande valore strategico. Non era una permuta reale quella che desiderava il Ministero Rudinì, era una permuta fittizia, tanto da poter dire al Paese: « Non abbiamo le mani completamente vuote. » Fino a che punto preciso siano andate le trattative non saprei dirvi; so positivamente che il Ministero Rudinì seguì quest'ordine d'idee per qualche tempo.

Si fu allora che a governatore dell'Eritrea si propose il senatore Bonfadini, notoriamente avverso alle imprese africane. Ricorderete che qualche giornale africanista, a proposito di questa nomina, affermò che all'onorevole Bonfadini si era dato l'incarico non di governare, ma di liquidare la Colonia eritrea. L'affermazione aveva del vero, quantunque io abbia motivo di credere che il Ministero Rudinì non abbia espresso così crudamente il proprio programma a chi, secondo il suo desiderio, doveva essere governatore dell'Eritrea. La liquidazione si sarebbe fatta poi, non vi era dubbio alcuno, sulle proposte che il Bonfadini sarebbe venuto facendo. Il Ministero avrebbe avuto così un notevole appoggio per persuadere quei personaggi i quali potessero ancora avere un programma positivo da svolgersi in Africa.

Nel frattempo le trattative col negus per la delimitazione dei confini erano sempre aperte. Il programma anti-coloniale del Rudinì rendeva sempre più facili le trattative col negus, perchè si era disposti a cedere, pure di definire presto la questione, per potere essere liberi di prendere altri provvedimenti più radicali, senza essere tacciati da nessuno di fuga o di viltà di fronte ad un avversario col quale non si sono ancora saldate tutte le partite. Infatti, se non erro, il Nerazzini nel luglio del 1897 stipulò un compromesso col negus per la delimitazione dei confini. Tutto era inteso, salvo le complicazioni che successero poi.

Inutile ricordare per quali incidenti il decreto di nomina dell'on. Bonfadini non fu firmato. Qui mi limito a notare che non nella stampa soltanto si sollevarono opposizioni alla sua nomina. Il decreto fu ritirato; e la Colonia rimase per qualche tempo col governatore militare.

Intanto le simpatie fra l'on. Rudinì e l'on. Zanardelli si facevano sempre più calde: intermediario fra i due uomini politici era l'on. Martini. E per ragioni parlamentari fu lui il designato a reggere le sorti della Colonia eritrea.

Ma l'on. Martini, in fatto di politica coloniale, aveva altro programma di Rudinì; programma più appariscente, più caro al cuore di chi della Colonia eritrea fa questione di onore nazionale e di prestigio della bandiera. L'on. Martini è buon parlatore; tanto fece e disse, che persuase chi doveva essere persuaso che il confine proposto da Nerazzini non si doveva accettare, che era contrario ad ogni nostro interesse ed alla stessa sicurezza della Colonia.

L'on. Rudinì, invece di mantenersi saldo sul suo programma, con quella sua facilità a lasciar fare, pur di non fare, che gli è caratteristica, a poco a poco lasciò che il Martini agisse. L'Africa per quel momento era tranquilla, e il connubio con Zanardelli preoccupava troppo il marchese Di Rudinì.

L'on. Martini andò a Massaua e, sempre fedele al suo programma, trattò per avere un confine diverso da quello inteso, salvo sanzione del Governo italiano, fra Menelik e Nerazzini. Che questo mutamento di parere abbia fatto ottima impressione al negus neghesti, non credo: tanto più che egli non conosce a fondo i nostri ministri e i nostri costumi parlamentari, e gli europei che lo circondano non hanno interesse a farlo edotto sui veri motivi delle cose.

Menelik vide nel diniego di approvare il compromesso stipulato fra lui e Nerazzini un sintomo ben certo che la politica italiana in Africa era mutata, e che il nostro appetito era un po' diverso da quello che Nerazzini si era affaticato a far credere nel 1897.

Sull'animo suo sospettoso l'incidente, già grave per sè, non poteva fare buona impressione e disporlo amichevolmente verso l'Italia.

Che d'allora abbia radunato armi e armati, che a causa di ciò ras Maconnen alla testa di 40,000 uomini sia venuto nel Tigrè non oserei affermare. Giudichi il lettore, non dimenticando però una circostanza a noi favorevole.

Malgrado Abba-Garima, Menelik ha per la potenza d'Italia un qualche rispetto, specialmente dopo la conquista del Sudan per parte dell'Inghilterra. I francesi ci hanno reso almeno un servizio senza volerlo. A furia di assicurare che l'Italia è d'accordo coll'Inghilterra per impadronirsi di tutta l'Abissinia, il negus ha finito per unire in una sola queste due Potenze: e perciò procede guardingo, calmo.

Speriamo che la sua ripugnanza per una nuova grossa guerra contro l'Italia vinca sull'animo suo altre ragioni.

Però, da quanto oggi mando alla *Stampa* si dovrebbe dedurre una volta per sempre una verità: che non si eviteranno disastri finchè si continuerà a fare della politica coloniale un riflesso della politica parlamentare, e porteremo nelle trattative, sia pure con re barbari, criteri oscillanti di Montecitorio.

**

COSE D'AFRICA

Sulla situazione africana.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22,5:

La *Tribuna* commenta la situazione in Africa. La scarsezza dei dispacci è la prova più evidente che la tranquillità si va ristabilendo presso i confini della nostra Colonia. Il movimento aggirante di Maconnen, più che la pacifica mediazione dei preti abissini, indusse Mangascià a desistere dalla difensiva, che non poteva durare a lungo, e ad accettare la pace.

La *Tribuna* aggiunge che Maconnen non ha nulla concluso con Martini, perchè nè l'uno nè l'altro avevano dai rispettivi Governi l'autorità o le istruzioni d'iniziare delle pratiche in proposito, e tanto meno di addivenire ad una conclusione.

Notizie dei ras abissini.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,30:

L'*Italia Militare* scrive: « Gli odierni telegrammi confermano che Maconnen si allontana dai nostri confini.

« All'Asmara corre voce che nelle provincie confinanti coll'Eritrea sia rimasto ras Micael con un Corpo non molto forte.

« Di Mangascià non si sa nulla di positivo. I ras seguaci di Mangascià, di cui si è annunziata la riunione, pare ritornino senz'altro ai loro paesi.

« Dappertutto è segnalata la tranquillità. »

I capi tigrini rientrano nei loro paesi.

La *Stefani* ci comunica da **Massaua**, 24:

Dall'altipiano si ha la notizia che i capi tigrini continuano a rientrare nei loro paesi.

Un'intimazione dell'Inghilterra alla Francia per l'avanzata di Menelik.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 23,10:

Telegrafano da Londra alla *Nazione*:

« L'Inghilterra, attribuendo ad intrighi della Francia l'avanzata di Menelik, non vero obbiettivo contro il Sudan, intimò al Governo della Repubblica di arrestarla, minacciando un'immediata inesorabile guerra ove continuasse.

« L'intimazione sortì un magico effetto. »

Se la notizia è vera, quale la fa credere la misteriosa ritirata di Menelik, si spiegherebbe fino ad un certo punto l'indovinello della questione fra Maconnen e ras Mangascià e il ritorno di Maconnen al Sud.

Si sollecitano le costruzioni navali.

Roma, 24, ore 23,10. — Si assicura che il Comitato degli ammiragli abbia espresso il voto che le navi messe in cantiere vengano costruite sollecitamente. Il ministro aveva già preso provvedimenti per spingere i lavori, ed ora è probabile che destini un ispettore delle costruzioni a visitare i vari cantieri perchè i lavori siano condotti con alacrità, tenendo informato il Ministero del loro andamento.

Il Consiglio dei ministri.

Il sottosegretariato degli esteri.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 15,50:

A Montecitorio si fanno molte chiacchiere circa il Consiglio dei ministri tenutosi stamane, volendo alcuni vi si sia concretato un vero piano di riforme e progetti da presentarsi al Parlamento. Mi risulta che il Consiglio ebbe soltanto carattere amministrativo. L'on. Pelloux volle anche accordarsi coi colleghi circa le risposte eventuali sulle varie questioni all'ordine del giorno.

Quanto alla nomina del sottosegretario degli esteri, che oggi si diceva portata in Consiglio da qualche ministro, posso assicurare che prima d'ora i ministri lasciarono completamente a Pelloux e Canevaro di decidere circa l'opportunità di tale nomina, la quale, del resto, non è probabile avvenga tanto presto.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30:

Domani, prima della seduta parlamentare, si riunirà nuovamente il Consiglio dei ministri in seduta plenaria, avendo l'onorevole guardasigilli informato Pelloux che potrà intervenirvi.

Si dice che il Consiglio, oltre ad affari di ordinaria amministrazione e alle dichiarazioni che i singoli ministri faranno alla Camera in ordine alle annunziate interpellanze, si occuperà di alcuni provvedimenti per l'Alta Magistratura e pel personale superiore delle Prefetture.

Previsioni sul lavoro parlamentare.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30.

E' opinione quasi da tutti divisa, che non si impegnerà lotta seria prima della discussione dell'*omnibus* finanziario, ma opinano alcuni che il Ministero inscriverà all'ordine del giorno, subito dopo il trattato con la Francia, il progetto di riforma universitaria, che è destinato ad assorbire qualche settimana dell'attività della Camera.

La circolare di Vendramini sulle asprezze fiscali.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 22:

L'on. Vendramini ha indirizzato stasera agli intendenti di finanza l'attesa circolare per diminuire le asprezze fiscali.

Dopo aver ricordate le altre precedenti circolari ed istruzioni, la presente passa a spiegare quali siano le cause lamentate delle asprezze.

« Il ritardo — dice Vendramini — nell'istruire i reclami e nel provocare le decisioni, la reticenza o il diniego di notizie quando al contribuente interessa di conoscere le formalità atte a perfezionare il proprio diritto, il non soccorrerlo di preavvisi quando il suo diritto sia per perimersi, e ciò spesso colla conseguenza di penalità irrimediabili, originarono quelle asprezze delle quali i cittadini si dolgono.

Si aggiunga che specialmente in occasione di accertamenti poco fondati o di irritanti contravvenzioni qualche funzionario, per esagerato timore della responsabilità di procedure non abbastanza giustificate da una competente opinione, ha lasciato supporre l'esistenza di circolari segrete dalle quali l'opera sua avrebbe dovuto trarre norma, oppure l'esistenza di ordini di Autorità superiore che egli avrebbe dovuto rigorosamente eseguire, alimentando così le avversioni e rendendo più seri i rapporti fra contribuente e pubblica amministrazione.

Vendramini conclude: « Le leggi d'imposta debbono essere scrupolosamente applicate in guisa che nessuno sfugga al tributo nella misura che gli spetta, ma appunto in omaggio a tale principio le leggi stesse non debbono vanamente inasprirsi con la loro esecuzione, nè lo Stato in nessun caso può andare oltre lo stretto diritto con detrimento dei cittadini. Gli intendenti di finanza dovranno quindi curare con particolare diligenza che il personale dipendente dagli uffici non abbia col proprio contegno, o con omissioni d'opera o di consiglio verso i contribuenti ad ascrivitare il fine che ci siamo proposto. »

La *Tribuna* dice che, oltre l'accennata circolare, si applicheranno altri provvedimenti e si dirameranno nuove circolari sui vari rami dell'Amministrazione. Tali circolari riguarderebbero le domande di rimborso di imposte per causa di indebito, di errori e di duplicazioni, in materia di ricchezza mobile o di fabbricati, di liquidazione di tasse di registro nei contratti, di liquidazione di tasse di successione e di passaggio d'usufrutto di benefizi, di erronee tassazioni da parte d'ispettori, di estensione di competenza all'Intendenza di finanza nell'ammettere l'estinzione di crediti compresi nell'attivo delle successioni, nell'uso degli estratti di atti e documenti a corredo di reclami e nelle procedure contro i debitori in solido.

Sull'organico delle poste e telegrafi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,45:

I decreti riguardanti il nuovo organico delle poste e telegrafi, di cui, secondo la *Tribuna*, si occupò l'odierno Consiglio dei ministri, si firmeranno nell'udienza reale di giovedì.

La *Tribuna* assicura che si tratta di una riforma completa e radicale, che risolve definitivamente tutte le questioni relative alle varie categorie del personale, togliendo, col ruolo unico, la disparità fra l'Amministrazione centrale e la provinciale.

Aggiunge la *Tribuna* che, oltre il decreto che accompagna la tabella del personale e del ruolo, il ministro porterà alla firma reale un altro decreto che provvede al miglioramento di tutte le categorie del personale fuori ruolo, finora meno equamente considerate.

Un richiamo di ufficiali in posizione ausiliaria.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,45:

In uno dei prossimi Bollettini militari si richiameranno in servizio attivo vari ufficiali superiori attualmente in posizione ausiliaria. Essi verranno esperimentati nelle cariche di Stato Maggiore di Corpo d'armata e di Divisione, per un periodo di due mesi, nei capoluoghi dove risiedono i Comandi di Corpo d'armata o di Divisione, ove dovrebbero poi ricoprire quella carica in caso di mobilitazione.

L'*Italia Militare* avverte che tale misura non ha nulla di allarmante, trattandosi di un semplice esperimento.

Per le nuove convenzioni ferroviarie.

Roma, 24, ore 22. — In questi giorni si provvederà a completare la Commissione nominata per le nuove convenzioni ferroviarie, introducendovi elementi amministrativi e tecnici per poter incominciare gli studi.

I duchi di Connaught.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,25:

Oggi i Sovrani hanno ricevuto i duchi di Connaught. La visita, di carattere cordialissimo, è durata oltre un'ora. Quindi i Sovrani restituirono la visita ai duchi all'*Albergo Bristol*. Domenica si darà a Corte, in onore dei duchi, un pranzo di gala.

Lunedì i duchi partiranno da Roma alla volta di Cairo, ove si recheranno in escursione sino a Omdurman. Le due figlie però rimarranno a Firenze.

Ancora la politica estera alla Camera francese.

Il disarmo — La questione di Terranova — L'Ambasciata francese presso il Vaticano — Le sovvenzioni alle missioni.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 24:

Continua alla Camera la discussione del bilancio degli esteri.

Vaillant esprime la speranza che la conferenza pel disarmo deciderà la costituzione di un tribunale arbitrale permanente; preconizza la trasformazione delle forze offensive d'ogni paese in forze difensive. Chiede che il Governo prenda l'iniziativa di una legislazione internazionale protettrice del lavoro.

Delcassé risponde che il Parlamento non può discutere il programma della conferenza internazionale pel disarmo. Prega la Camera a rimettersene al Governo.

Fournière insiste nell'urgenza di un arbitrato internazionale. Il partito socialista rende omaggio all'idea generosa dello tsar ed applaude il ravvicinamento dei popoli; perciò esso si felicitò dell'accordo franco-italiano. I socialisti sono i più ardenti difensori della pace.

Surcouf dimostra l'importanza della questione di Terranova per la Francia.

Delcassé risponde che i diritti della Francia a Terranova sono incontestabili ed incontestati. Nulla li impedisce di esercitarli.

La discussione generale si è chiusa.

Si respinge, dietro domanda del Governo, una mozione di Vaillant relativa all'istituzione di un tribunale arbitrale permanente per la riduzione delle spese militari e l'iniziativa francese per la legislazione internazionale sul lavoro.

Sembat propone la soppressione dell'Ambasciata al Vaticano.

Delcassé combatte la proposta ed invoca i sentimenti cattolici della Francia; soggiunge che la proposta è tanto più inopportuna nel momento attuale in cui sono in corso importanti negoziati, di cui il Papa è il principale fattore per la protezione dei cristiani in Oriente.

La proposta è respinta con voti 321 contro 198.

Dejeante reclama la soppressione di taluni assegni per gli stabilimenti francesi in Oriente, dicendo che essi sono spesso religiosi, ma non sempre francesi. La Francia paga le missioni dei cappuccini spagnuoli e italiani, mentre toccherebbe alla Spagna e all'Italia di sovvenzionarle. Attribuisce ai gesuiti d'Armenia la responsabilità degli eccidi che vi sono avvenuti. (*Proteste*).

Delcassé risponde che desidererebbe invece che si aumentassero gli stanziamenti in bilancio negli stabilimenti francesi in Oriente. Dice che l'Italia il cui bilancio è inferiore a quello della Francia, consacra alle opere in Oriente una somma superiore a quella della Francia. Il protettorato religioso sviluppa l'influenza del paese. Il Governo sovvenziona alcuni missionari esteri. Gli altri Governi non esiterebbero a fare gli stessi sacrifizi pur di ritrarne gli stessi vantaggi.

Boyer deplora che si sovvenzionino soltanto istituti religiosi.

L'abate *Lémire* replica che il Governo fa opera patriottica e non confessionale. I socialisti se giungessero al potere, imiterebbero i radicali e rinnegherebbero le loro teorie. (*Rumori*).

Lémire rivendica ai cattolici il diritto di servire il paese.

L'emendamento Dejeante si respinge con voti 401 contro 188, e si approva il credito di 800,000 franchi chiesto dal Governo.

Si chiude la discussione sui capitoli.

Tutti i crediti chiesti dal Governo sono approvati senza modificazioni.

La circolare di Muraview ed il programma della Conferenza sul disarmo.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 24:

L'Agenzia telegrafica russa pubblica la circolare consegnata da Muraview ai rappresentanti esteri l'11 gennaio (nuovo stile). Ricorda la premurosa accoglienza fatta allo tsar da quasi tutte le Potenze ed esprime la soddisfazione pel caloroso consenso di tutte le classi della società in tutti i paesi del mondo.

La circolare soggiunge: Non di meno l'orizzonte politico ha sensibilmente cambiato d'aspetto. Avendo alcune Potenze proceduto a nuovi armamenti, sorgeva la domanda se il momento fosse opportuno per discutere il piano proposto nella circolare del 12 agosto 1898 (vecchio stile russo); però sperando che gli elementi di perturbazione delle sfere politiche cederanno ben tosto a disposizioni più calme credo possibile ora uno scambio preventivo di idee allo scopo di porre termine con i mezzi diplomatici all'aumento degli armamenti e prevenire i conflitti armati. Se le Potenze giudicano il momento attuale favorevole alla riunione della Conferenza i temi da discutersi si riassumerebbero così:

1º Un accordo tendente a stipulare di non aumentare, per un periodo da fissarsi, gli effettivi attuali di terra e di mare e i bilanci militari. Uno studio preventivo dei mezzi di realizzare anche in avvenire una analoga riduzione degli effettivi terrestri e marittimi e i bilanci militari.

2º Interdizione dell'uso di nuove armi da fuoco e di nuovi esplodenti e polveri più potenti di quelle attualmente usate.

3º Limite dell'impiego, nelle guerre terrestri, degli esplodenti di potenza formidabile già esistenti. Divieto di lanciare proiettili ovvero esplodenti dall'alto, mediante aereostati.

4º Divieto dell'impiego delle torpediniere sottomarine ovvero di meccanismi di distruzione della stessa natura, con l'impegno di non costruire navi a sperone.

5º Applicazione nelle guerre marittime dei patti stipulati dalla Convenzione di Ginevra nel 1864 sulla base degli articoli addizionali del 1868.

6º Neutralizzazione allo stesso titolo delle navi ovvero dei battelli di salvataggio durante o dopo il combattimento.

7º Revisione della dichiarazione di Bruxelles del 1874 relativa alle leggi e alle usanze di guerra, dichiarazione finora non ratificata.

8º Accettazione in massima dell'impiego dei buoni uffici di mediazione e d'arbitrato facoltativo per prevenire i conflitti armati relativamente al loro modo di applicazione, e poi fissare una procedura uniforme nell'esperimentare questi mezzi.

Resta però ben inteso che tutte le questioni concernenti i rapporti politici fra gli Stati e l'ordine di cose stabilito nei trattati, come pure tutte le questioni non attinenti direttamente al programma della Conferenza, adottato dai Gabinetti, dovranno assolutamente escludersi dalle deliberazioni della Conferenza.

La circolare termina dicendo che lo tsar ritiene utile che la Conferenza non si tenga nella capitale di una delle grandi Potenze, dove si concentrano tanti interessi politici, che forse potrebbero agire contro il regolare andamento dell'opera che interessa tutto il mondo.

Intorno alla Conferenza pel disarmo.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 22:

Le grandi Potenze si sono accordate affinchè la Conferenza pel disarmo si riunisca nella capitale di uno Stato secondario.

La riapertura della Camera

Oggi si riapre la Camera dei deputati, e, francamente, il Paese non par che senta una grande ansietà per questo avvenimento.

In verità questo povero Paese non aspetta la soluzione di grandi problemi dalla sua rappresentanza legislativa; e la poca o nulla agitazione che precede la riapertura del Parlamento, anzi lo adattarsi del Paese a saperlo chiuso vorrebbe piuttosto significare che in generale si vuole un po' di pace e di tranquillità, un po' di tregua alla legiferazione.

Quando il Parlamento discute o lavora, pur troppo, da molti anni, si è dovuto sperimentare che allora si preparano nuovi turbamenti, nuove spese, epperò nuove tasse. Egli è appunto per questo che si ha una certa paura oggigiorno per le riaprirsi di esso.

Questa volta poi la paura non è infondata. I ministri del tesoro e delle finanze hanno proposto un cumulo di progetti finanziari che, senza portare un gran sollievo al bilancio dello Stato, hanno provocata una grande agitazione fra tutti i contribuenti, perchè tutti sono minacciati da tasse diverse, da tormenti magari piccoli, ma noiosissimi sempre, e di cui non si sentiva proprio nessun bisogno.

Ora questi progetti finanziari sono ancora allo studio di una Commissione di quindici deputati *specialisti*. Non si sa precisamente che cosa abbiano fatto questi deputati e questa Commissione; non si sa se fra essi e i ministri sia intervenuto un accordo o possa intervenire; se i ministri abbiano studiato tali modificazioni ai loro provvedimenti da renderli meno antipatici e meno vessatorii. Questo si sa soltanto che o tali quali o anche trasformati e migliorati i nuovi provvedimenti finanziari debbono venire in discussione, e si vogliono portare innanzi. E i contribuenti sanno che, pur troppo, portarli innanzi vuol dire nuove pene per essi.

Dicevano che il Ministero e la Commissione si fossero messi o si potessero mettere d'accordo per mandare in lungo le nuove tasse. Adesso si sarebbe nominata una nuova Commissione per studiare i bilanci comunali, e vedere che cosa si convenisse fare per rinforzarli. Se ciò è vero, sarebbe una buona ragione per procrastinare ogni decisione, tardare le conclusioni della Commissione parlamentare e rinviare prima e forse seppellire poi i discussi progetti finanziari.

Il Paese non domanderebbe di meglio.

A buoni conti noi non sappiamo ancora con bastevole chiarezza perchè il presente Ministero abbia avuto o possa avere la smania di fare il riformatore e di promuovere conversioni tributarie e grandi leggi nuove.

E' venuto su in mezzo alle simpatie e alle acquiescenze generali, perchè era composto di uomini intelligenti, onesti e d'una certa energia — parliamo sulle generali. — E' venuto su in un momento di disordine, di confusione, di debolezza, di anarchia lasciati dal precedente Ministero.

A questo nuovo Ministero, che aveva a capo una volontà energica e un gentiluomo onesto, il Paese non domandava altro se non che ristabilisse l'ordine, pacificasse gli animi e amministrasse con onestà e giustizia, correggendo e togliendo gli abusi, le debolezze e le prevaricazioni delle Amministrazioni precedenti.

Se il Gabinetto Pelloux presentandosi al Paese avesse detto: — Non voglio far altro che rimettere l'ordine, la pace, la severità, l'onestà e la giustizia dove son reclamati; non farò leggi, lascierò il Paese in pace.... — se ciò avesse detto il Pelloux, se ciò sovratutto avesse fatto e si proponesse ancora di fare, il Paese ne sarebbe stato e ne sarebbe felicissimo e grato. Il Ministero Pelloux ci si provi sul serio; durerà più d'ogni altro.

Tutto ciò per conchiudere che alla riaprirsi della Camera non occorre far di troppo; si discuta e si voti per prima cosa la nuova convenzione commerciale colla Francia. Poi si esaminino bene i bilanci; si riprendano magari alcune leggi di lavori pubblici o di amministrazione che hanno già avuto buoni suffragi; e al resto si penserà poi.

Sia modesta l'opera del Ministero e del Parlamento, ma sia onesta e pacifica. Si lasci tranquillo il Paese, e fra un paio d'anni ci rivedremo ancora. Allora sarà il tempo di studiare il nuovo indirizzo a cui condurranno i nuovi tempi, i nuovi sviluppi e i nuovi bisogni; allora penseremo a legiferare riforme più studiate e meno turbatrici.

IL PROLETARIATO nell'esercito francese

(Contin. e fine vedi N. 15).

La *Revue des Revues* prosegue:

« Non abbiamo raccolto lagnanze riguardo agli stipendi dei gradi superiori, ma conviene osservare che, se sembrano seducenti quelli dei generali, essi diventano magri assai se li paragoniamo alla rendita dei *tesorieri pagatori generali* o a quelli di tanti altri funzionari dello Stato non solo, ma ancor più alle risorse d'un industriale, d'un negoziante, di un avvocato, capi di un impresa, d'una Casa o d'un Gabinetto abbastanza avviati.

« Per i gradi di generale inoltre devesi tener presente che le spese di rappresentanza sono gravi, lo stesso si può dire per il grado di colonnello, che, a nostro avviso, è insufficientemente retribuito. Il colonnello cede la destra al prefetto, ma si possono forse citare molti capi d'ufficio di grandi Amministrazioni pure provvisti di emolumenti per 10 o 12 mila lire all'anno la cui giornata sia così laboriosa come quella d'un colonnello ed abbiano da incontrare tante responsabilità?

« Il comandante d'un reggimento è il più importante personaggio d'un circondario; come tale ha doveri di costosa ospitalità da compiere. Se ha famiglia, se ha ragazze da maritare, il suo stipendio, già colpito da certe spese indispensabili, non è più tale da corrispondere alla brillante posizione che egli deve sostenere.

« Un industriale che amava l'esercito, domandava un giorno ad un comandante di battaglione qual fosse lo stipendio annesso al suo grado — quindici lire e 30 centesimi al giorno — rispose costui. — Ma, gridò l'industriale, io ne do di più ai miei capi operai!

« E', infatti, a questo punto della gerarchia che la sproporzione tra il prestigio del grado e la sua retribuzione apparisce più evidentemente. Un maggiore ha la paga di un buon operaio e ciò non di meno i suoi galloni non li ottiene che in età matura, nell'età in cui il commerciante providente comincia ad intravedere il momento desiato di ritirarsi dagli affari; per di più, gran numero di ufficiali vedono nel grado di maggiore il termine di ogni loro ambizione, la meta finale che non oltrepasseranno giammai, felici ancora se potranno giungere a toccarla prima che scocchi l'ora fatale del ritiro.

« Per il capitano poi la paga è semplicemente una miseria. Ammonta secondo la classe da 8 50 a 11 50 al giorno (per l'italiano da L. 8 04 a L. 9 02). E' inutile insistere sulle difficoltà quotidiane che avvilgono quei buoni padri di famiglia pei quali ogni loro avere è lo stipendio. Quale operaio oserebbe invidiare la loro sorte?

« Certamente anche i tenenti e sottotenenti potrebbero a giusto titolo lamentarsi delle loro 2700 e 2520 e 2340 lire all'anno (per l'Italia bisognerebbe dire le 2640, le 2420, le 2200 e le 1800, lorde annuali) poichè la loro situazione pecuniaria equivale a quella d'un mediocre spedizioniere o di un assistente ripetitore in un collegio, con ben più gravi mansioni di questi ultimi, e con divieto assoluto di aumentare con lavori accessori il loro guadagno.

« Ora in una città di provincia un sottotenente non può ridurre le sue spese molto al disotto delle seguenti cifre:

« Pensione ivi compresi gli straordinari	L. 85
« Alloggio e mobilio	» 35
« Caffè e teatro	» 30
« Mantenimento del proprio corredo	» 25
« Attendente, bucato e stiratura, lume e riscaldamento	» 15
« Piccole spese, quota, libri e giornali	» 10
« Totale	L. 200

« al mese e il sottotenente ne ha 195! »

***

Qui un breve commento è indispensabile.

Se vi fosse in qualche esercito del mondo taluni sottotenenti la cui entrata fossero soltanto di L. 150 mensili nominali e di 136 00 effettive e anche di L. 116 11 perchè colpite dalla ritenuta del 15 0|0 e per un anno angli aumenti, dato che ci fosse, immagini il lettore che forbiciata dovrebbe dare il suo ministro delle finanze in quel bilancio che per i francesi, ed anche per altri, può sembrare assai modesto e che pure darebbe luogo ad un *deficit* nel primo caso di L. 64 mensili e nel secondo di L. 83 89!

Quell'ufficiale dovrebbe dichiarar fallimento oppure portar la forbice non solo sui capitoli caffè, teatro, lume e riscaldamento e simili, ma anche sul primo: *Pensione ivi compresi gli straordinari*, che nel bilancio francese è portato in una somma di L. 85, tutt'altro che esagerata anche in altri paesi del mondo.

***

Ma seguiamo il signor Paul Gabillard nei suoi ragionamenti:

« E' però da tenersi conto che i gradi di sottotenenti e tenenti sono devoluti per lo più a giovinotti da considerarsi come apprendisti o tirocinanti; essi sono quasi sempre scapoli e non hanno passata l'età felice nella quale le privazioni si sopportano allegramente. Ma si può dire altrettanto dei capitani la cui carica è più retribuita con onori che con danaro?

« Nell'esercito tedesco gli ufficiali dal grado di capitano in su hanno paghe molto superiori a quelle degli ufficiali francesi; colà lo stipendio d'un capitano è quasi doppio di quello che sia in Francia, quello d'un generale comandante di Corpo d'armata è di un terzo maggiore.

« Le traslocazioni per un motivo o per l'altro che formano il terrore dell'ufficiale di altre nazioni sono invece molto gradite in Allemagna e questo si capisce, perchè colà ogni ufficiale che deve cambiar residenza ha diritto ad un'indennità che non solo compensa largamente le spese sue personali, ma ancora quello di sgombro per tutta la sua famiglia, perfino del suo attendente.

« Nell'istesso ordine d'idee la legge tedesca prescrive formalmente che qualunque ufficiale trasferito non sia tenuto a pagare altro affitto per l'alloggio che quello del trimestre in corso e abbia o no una capitolazione. »

***

Se l'ufficiale francese guarda con invidia queste saggie disposizioni del meglio ordinato fra gli eserciti, che dovrà mai fare l'ufficiale italiano? Per caso fu stabilita finalmente, da un anno circa, un'indennità di tramutamento.

Il legislatore che l'approvò credette di aver compiuto un vero dovere e d'aver messo al riparo le famiglie militari da quei disastri economici che sono le traslocazioni.

Ma le cose dell'esercito sono perseguitate da una fatalità.

Vi è la buona volontà, vi è anche il patriottismo, ed il legislatore ha sempre l'aria di dire: crepi l'avarizia! Ma quando ha fatto il supremo sforzo d'aprire il borsellino, accade sempre per una ragione o per l'altra che il beneficio caduto da tant'alto giunga a terra diminuito in modo da diventar minimo.

Quest'indennità di tramutamento come è stabilita indennizza nella pluralità dei casi molto poco. Occorre aver moglie e sette figli almeno, perchè giunga a coprir le spese, sempre quando

vadano tutti da Torino a Palermo o viceversa. Negli altri casi [illegible] si esagera dicendo che l'indennità copre al più il 10 od il 20 0/0 delle spese che si sostengono per trasporto mobilio, imballo e sballo.

Sempre meglio di nulla si dirà. E questo è vero, ma in questo come in tutte le altre indennità militari sono più le voci che le noci e abbiam visto i conti di qualche trasferito che parlano molto chiaro.

Secondo noi l'indennità di tramutamento dovrebbe semplicemente essere il rimborso delle spese in seguito a regolare conto presentato. In tal modo soltanto potrebbe chiamarsi indennità.

Oltre alle spese vive e reali, il traslocato no ha tante altre che non si possono tariffare: come le rotture, le gite in antecedenza sul luogo, le ricerche d'alloggio, l'abbandono di certe pratiche economiche della casa, i giorni d'albergo, ecc.; sopportar queste è già molto per il povero traslocato, non debba almeno rimettere in gran parte le spese vive e dirette del trasporto masserizie ed imballaggio!

L'autore cita nell'istesso articolo a proposito di indennità il seguente dato: « Un ufficiale « tedesco ha in caso di trasloco l'indennizzo « di L. 1900 per 700 chilometri, l'ufficiale fran- « cese per la medesima distanza ha l'inden- « nità di 60 lire. »

Se qualcuno desidera conoscere quale è l'indennità consimile in Italia possiamo servirlo: un capitano percepisce L. 34 05, e per ogni membro della sua famiglia L. 41 10, e con ciò si intende di rimborsare al traslocato dal biglietto ferroviario al facchinaggio dei mobili. Egli ha speso invece per lo meno 400 lire!

Ben più a ragione si esclamerebbe con l'autore dell'articolo: « Alcuni sgomberi di questa « fatta (e si sa che sono frequenti) ed ecco una « rovina per la famiglia. »

Ed anche riguardo alle pigioni l'ufficiale italiano può invocare la legge tedesca. Sono poche le città in cui un padrone di casa si contenti d'esser pagato col solo trimestre in corso. In molte un ufficiale ha difficoltà a trovar da affittare appunto per la clausola relativa all'abbandono della casa. Taluni esigono dall'inquilino per lo meno il semestre, altri pretendono oltre il semestre in corso, il quale per l'ufficiale può rappresentare alloggio doppio anche per cinque mesi, pretendono, dico, un trimestre di fitto quale indennizzo dell'avvenuta rottura della capitolazione. Sono esosità che accadono forse nel bel paese soltanto, ma qualche riparo la legge vi potrebbe mettere. Quando un Bollettino improvviso colpisce un ufficiale che ha sei mesi di fitto in mano al padron di casa, o anche otto, come può accader benissimo a Firenze, e l'ufficiale parte in pochi giorni, chi co li [illegible] di tasca al padron di casa i denari che pur farebbero tanto comodo per andar a pagare nella nuova residenza il semestre di pigione?

***

« L'indennità d'alloggio nell'esercito tedesco « — prosegue l'articolista — è ispirata ad un « giusto criterio, le guarnigioni tedesche sono « divise in sei classi secondo la minore o mag- « giore carezza della vita in ciascuna e l'in- « dennità è proporzionata ai bisogni. In Francia « le sole guarnigioni di Parigi e Lione hanno « cotesta indennità. »

Da noi, a quanto ne sappiamo, il solo presidio di Roma ha indennità d'alloggio, mentre è noto come in molte città i viveri e gli alloggi siano particolarmente cari, citeremo Milano e Genova, e come in talune piccole guarnigioni dove vi è poco commercio e molto movimento di forestieri, si stenti a trovare pensioni [illegible] alloggi ai prezzi delle città principali, pure contentandosi!

L'articolista, poi, dopo aver citato la tariffa complessiva degli emolumenti attribuiti in Germania ai diversi gradi, emolumenti rispettabili poichè si parla di L. 37,000 e più al generale di Divisione, di quasi 21,000 al generale di Brigata, e così via, prosegue:

« Non bisogna dimenticare che l'ufficiale te- « desco è *quasi sempre* reclutato fra le per- « sone ricche e che gli sono deferiti alcuni non « disprezzabili vantaggi. Gli ufficiali vivono fra « di loro in certi casini, pei quali non esistono « nè dazi nè dogane e le loro famiglie possono « esse stesse prelevarvi i generi di consumo « liquidi. »

L'ufficiale francese ha bensì anch'egli qualche aiuto, come la mensa in comune e l'attendente, ma l'autore giudica ciò insufficiente.

Quanto all'ufficiale italiano, egli ha molti aiuti, ma è lontano dal tedesco, esente dei dazi e dogane, per ciò che consuma. Egli ha delle agevolezze dalle farmacie militari pei medicinali, ma per queste vi è una benedetta tendenza a sempre più restringerle. Egli ha una Società come l'*Unione militare* colla quale realizza vere economie sul vestiario ed anche sui generi alimentari. Ma perfino quel po' di benessere che gli può derivare da una cooperativa fondata con denari propri e che mantiene a sue spese, gli è stato, anche di recente, contrastato in Parlamento a nome di qualche elettore malcontento di vedersi sfuggire dalla bottega un avventore suscettibile di strozzinaggio. Vedi interpellanza Santini.

L'ufficiale italiano ha poi questo di caratteristico, che trova denari in prestito ed ha due istituzioni che se sono benefiche per un verso possono per un altro essergli dannose, due istituzioni che del resto confermano colla loro esistenza stessa il poco florido stato in cui si trovano le finanze dei militari.

L'una è il *Ramo credito* dell'*Unione militare* che dà a mutuo somme agli ufficiali con modico interesse, l'altra è la Cassa cosidetta *Ufficiali* che fa prestiti nell'interno dei Corpi. Anche quest'ultima è stata istituita con denari degli ufficiali. I registri di queste due Casse dovrebbero essere i più eloquenti documenti della situazione finanziaria dell'esercito. Due istituzioni che riconoscono nell'ufficiale il diritto a far debiti!! E' doloroso!

Tornando poi all'argomento della paghe del capitano, l'articolista cita la tariffa degli stipendi minimi di questo grado negli eserciti, che è la seguente:

Belgio	L. 3800
Danimarca	» 6000
Spagna	» 3800
Olanda	» 5000
Italia	» 3200
Russia	» 5000
Svizzera	» 6000

Da tale citazione, in cui però avrebbe potuto tener conto che la paga del capitano in Francia sale da L. 3000 fino a L. 4140 ed in Italia da 3200 a 3840 nominali, osserva che se Spagna ed Italia hanno i capitani con retribuzione minore, si è perchè in quei paesi il vivere è più a buon mercato.

E qui ci sia permesso dire, almeno per l'Italia, che forse questa non è la sola ragione! E basta [illegible] di ciò.

Toccando poi il tasto delicato del matrimonio e della vita che ne consegue, l'autore fa un quadretto assai [illegible] delle condizioni in cui si trova l'ufficiale. « O fa un matrimonio di lusso « ed allora [illegible] della categoria che esaminiamo, « oppure resta scapolo e allora prende in odio « una posizione che gli impedisce di gustare « le gioie della famiglia; ma supponiamo che « sposi una fanciulla i cui parenti, non senza « sforzo, possono fornire la dote regolamentare « ed anche qualcosa di più, la sua situazione « è forse migliorata?

« Abbiam avuta confidenza d'un bravo capi- « tano il quale si diceva felice d'aver incon- « trato una donna che non gli aveva portato « in dote centomila franchi, no, ma una tren- « tina di migliaia soltanto » almeno questa è « una donna di casa e non arrossisco a racco- « modarmi le calze. »

« Ma a fianco di questo capitano felice quanti « dolenti!

« Per un capitano, scrive M. de Moulins, il « bilancio del nuovo stato è di 400 lire con « proibizione di aumentarlo con qualsiasi la- « voro; i regolamenti vietano al marito qua- « lunque altro impiego, come l'uso lo proibisce « pure alla moglie. Nei primi tempi il disagio « non si sente, i bisogni son poco numerosi e « soprattutto l'uno basta all'altro. Il marito è « orgoglioso della gioventù della sua sposa, la « sposa va superba dell'uniforme del marito. « Ma giungono i figli e portano nella famigliola « la gioia bensì, [illegible] anche le esigenze nuove « e i nuovi pensieri. Gli anni passano, le spese « aumentano e tuttavia lo stipendio rimane lo « stesso, viene il giorno in cui i 400 franchi « non bastano più. Si comincia a dar un sol- « petto alla dote..... più tardi la si mangia « tutta intera: *Il le faut!* » (1).

Per l'Italia vi sarebbe da fare la melanconica osservazione seguente: Tenuto fermo il principio economico che ci pare assai ragionevole, che cioè per una famiglia occorrono 400 lire al mese, l'ufficiale italiano non raggiunge tale benessere, pure non tanto alto, prima di aver toccato il grado di tenente-colonnello. In altri termini allorchè uno avrà già [illegible] 30 anni circa di vita in servizio dello Stato, non potrà ancora dire: mantengo la mia famiglia col frutto del mio lavoro!

Qual è quell'operaio o qual negoziante che dopo altrettanto tempo di onorato lavoro dovrà confessare che se non ricorre al proprio patrimonio privato o alla dote della [illegible] non può mantenere la [illegible] famiglia interamente?

L'articolista della *Revue des Revues* si estende ancora a descrivere le eroiche ed oscure miserie dell'ufficiale, che trasperiscono talora dal vestito *fané* della signora, dal cappello troppo portato, dai suoi guanti sciupati dai tintore, cose che contrastano col brillante uniforme del marito; tocca dei pettegolezzi che accadono nelle piccole città, per provveditori non pagati; cita ufficiali che si fan la pulizia da sè stessi, si privano del sigaro o di qualunque piacere per la famiglia, ecc.

Tutte cose che certamente non accadono che in Francia!

Poi viene una nota anche più dolorosa: l'avvenire dell'ufficiale avente, dopo una vita di sacrifizi, una magra pensione di ritiro — un capitano ha in media 200 lire al mese — le strettezze in cui si trova la vedova (1100 lire all'anno) e non v'è dubbio che questo stato di [illegible] non sia deplorabile per un capitano..... francese.

« Ma dunque — conchiude — il malessere « del proletariato militare è evidente. L'operaio, « se ci leggerà, non sarà più tentato di gettare « uno sguardo d'invidia sul cavaliere dai galloni « risplendenti, e la famiglia militare continuerà « la sua opera con fierezza, susurrando ai suoi « membri la deplorevole massima: *Malheur aux « pauvres!* »

Che rimedio vi sarebbe a ciò? Si chiede l'autore.

Ridurre i quadri — no — perchè la milizia territoriale e la riserva non potrebbero supplire alla deficienza d'ufficiali che avverrebbero in una guerra, però lascia considerare ai lettori il seguente fatto. — L'Allemagna mantiene effettivi tanto numerosi quanto quelli francesi con un quarto d'ufficiali di meno. Essa ha un gran numero d'ufficiali di riserva, provenienti da quelli che dopo dieci anni di servizio si ritirarono con una modesta pensione proporzionata ai servizi resi.

« Ma — conchiude l'autore — noi non ab- « biamo la pretesa di risolvere il problema. Il « Parlamento approfondisca l'inchiesta che noi « abbiam fatto per conto nostro e siam persuasi « che si troverà modo di rimediare, almeno « parzialmente, al malessere che noi abbiamo de- « nunciato, amici e no di certi capi; siccome « nessuno in Francia è avversario dell'esercito, « tutti si troveranno d'accordo di migliorare la « situazione dei nostri ufficiali, gli uni per sen- « timenti *cocardiers* gli altri per aspirazioni « democratiche e umanitarie. Allora l'idea di « diminuire le sofferenze del proletariato mili- « tare troverà forse un'eco simpatica perfino « nel cuore dei nostri contribuenti. »

(1) *L'Officier* par M. DE MOULINS.

Il rimpatrio della squadra d'Oriente.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21:

Fra giorni la Divisione navale d'Oriente rimpatrierà lasciando nelle acque di Suda una nave.

Ieri l'ammiraglio Bettolo, reduce da Atene, si è imbarcato sulla *Morosini* al Pireo, giungendo oggi a Suda, ove prenderà congedo dal principe Giorgio.

Al Comando dell'Accademia militare.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21:

L'*Esercito* annunzia che quando il colonnello d'artiglieria Drocchi, per ragioni d'età, lascierà il posto di comandante in seconda, l'Accademia militare, lo sostituirà il colonnello Morelli, comandante il 18° artiglieria.

L'*Avanti!* sequestrato.

Roma, 24, ore 21,40. — Stasera si è sequestrato l'*Avanti!*

Le navi romane del lago di Nemi.

Roma, 24, ore 16,50. — L'on. Baccelli ha disposto perchè i pezzi di navi romane estratti dal lago di Nemi e che ora si trovano dispersi in vari magazzini di Genzano, e il cui valore è inestimabile, siano trasportati a Roma, nel Museo delle Terme Diocleziane.

Frattanto al Ministero dell'istruzione pubblica continueranno gli studi per la completa estrazione delle tre navi.

L'abolizione dei termini esotici negli esercizi sportivi.

Roma, 24, ore 20,20. — L'*Esercito* annunzia che quanto prima il Ministero della guerra sopprimerà tutta la nomenclatura straniera in uso nelle varie forme di *sport*, prescrivendo che si adottino le corrispondenti parole italiane.

L'*Esercito*, plaudendo all'iniziativa del ministro, fa voti che la sua opera sia secondata da tutte le Società e dai giornali sportivi.

Il Concilio dell' "America latina„.

Roma, 24, ore 21,35. — La Congregazione dei riti ha stabilito che la prima sessione dell'« America latina » abbia luogo nel prossimo maggio in occasione del Concilio plenario della festa della Trinità.

Monteverde e Morelli per Leopardi.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,10:

Il senatore Monteverde, in occasione dell'undecimo anniversario della sua nomina a senatore, regalerà al Senato il ritratto di Leopardi scolpito di sua mano, in marmo pario, perchè dal Senato è partito l'impulso dello onoranze al poeta.

Frattanto Domenico Morelli prepara i disegni per ornare il [illegible] della chiesa di San Vitale a Napoli, dove si trova la tomba di Leopardi.

Per la linea Genova-Piacenza.

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 22,40:

Il Comitato esecutivo per la costruzione di una linea Genova-Piacenza si riunì oggi nel pomeriggio nel palazzo provinciale. Erano presenti i deputati Tasci e Imperiali, il sindaco di Genova e altre personalità delle due provincie interessate. Il Comitato riaffermò la necessità, sia dal lato strategico che da quello commerciale, della nuova linea, deliberando di ottenere a mezzo dei rappresentanti politici dichiarazioni esaurienti dal Governo circa la sua attuazione.

L'aumento del capitale del Credito Italiano.

La *Stefani* ci comunica da **Genova**, 24:

L'assemblea generale del Credito Italiano votò all'unanimità l'aumento del capitale da 14 a 25 milioni, e nominò amministratori Jules Rostand, amministratore, e Ullmann, vice-direttore del *Comptoir de escompte* di Parigi, e Collinet, presidente della *Caisse commerciale* di Bruxelles ed amministratore del *Crédit général Liegeois*.

Fra gli Hohenzollern e gli Hannover.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 20,50:

Il principe Giorgio di Cumberland dichiarò in una pubblicazione che accetta la pace del 1866, ed entrerà quindi nell'esercito prussiano. Egli fra poco sarà nominato duca di Brunswick. Fu indotto, pare, a questo passo dai consigli dell'imperatore d'Austria e del re di Sassonia.

***

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 22:

Nell'Hannover l'imperatore ha approfittato della ricorrenza del compleanno di Federico il Grande per fare l'allocuzione alle truppe, con la quale smentisce le false dicerie corse intorno all'avvenuta conciliazione.

Sulla questione di Samoa.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 20,10:

La proposta per una conferenza fra la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti non è ancora stata fatta, perchè le tre Potenze stesse rifuggono dall'assumerne l'iniziativa.

E' stato pubblicato il rapporto ufficiale tedesco sui fatti di Samoa. E' falso che il console tedesco abbia scacciato dal Tribunale i suoi colleghi inglese ed americano.

Il presidente del Tribunale Chambey non essendo riuscito a dare ragione del perchè sia stata impugnata l'elezione del re Tamasafa sanzionata dai consoli e perchè ha ordinato la chiusura del Tribunale, sarà revocato.

Si crede ancora che egli sia strumento dei missionari.

Si conferma ancora che ognuna delle tre Potenze pretenderà una delle tre isole che costituiscono il gruppo di Samoa.

Il ritiro di Hohenlohe.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 22,10:

Il principe Hohenlohe fa smentire che si ritirerà compiendo l'ottantesimo anno di età.

Un convegno smentito.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 21:

Si smentisce da fonte autorevole l'annunziato convegno fra lo tsar, Guglielmo e Faure in una città di riviera. Lo tsar non viaggia in causa del parto della tsarina, che avrà luogo in maggio.

Commenti austriaci al discorso del senatore Negri.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 20,50:

La *Neue Freie Presse*, nella rubrica « Estero », accennando alla questione dell'amnistia da parte dell'Opposizione, a proposito del senatore Negri, osserva che Negri è uno di quei conservatori milanesi che non possono ancora liberarsi dallo spavento dei giorni di maggio 1898, e ora loro che distruggendo il diritto costituzionale di riunione si possano evitare futuri tumulti.

Le persecuzioni politiche a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 24, ore 21,10:

Dopo una perquisizione, che è durata due ore, sulla persona e nel domicilio di Umberto Osmo, per motivi politici l'Osmo fu arrestato.

L'ostruzionismo alla Camera austriaca.

Vienna, 24 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — L'Opposizione tedesca continua l'ostruzionismo chiedendo la lettura del testo di numerose petizioni e mozioni e parecchi appelli nominali. La seduta è tolta e rinviata a venerdì.

Pei Tribunali arbitrali internazionali.

Vienna, 24 (*Stefani*). — Si è riunito il Comitato della Camera austriaca facente parte del Comitato interparlamentare pella istituzione dei Tribunali arbitrali internazionali. Il Comitato approvò una deliberazione con cui i suoi membri impegnansi di agire a favore della pace generale e ad adoperarsi perchè le questioni relative ai Tribunali arbitrali e alla pace generale si discutano nella prossima sessione delle delegazioni.

Liberazione di prigionieri spagnuoli a Manilla.

Madrid, 24 (*Stefani*). — Un dispaccio di Rida da Manilla, pervenuto al ministro della guerra annunzia la liberazione parziale dei prigionieri spagnuoli. Spera nella prossima liberazione completa.

Il traforo del « tunnel » Albula.

Berna, 24 (*Stefani*). — Il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie Retiche incaricò del traforo del *tunnel* Albula la Casa Ronchi e Carlotti di Brescia per un *forfait* di 4,965,000 franchi.

L'inchiesta Mazeau sfavorevole ai giudici.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 24:

Dicesi nei circoli giudiziali che l'inchiesta Mazeau, sulle affermazioni di Quesnay De Beaurepaire, riuscì sfavorevole ai magistrati inquisiti.

L'accordo italo-francese al Senato francese.

Parigi, 24 (*Stefani*). — *Senato.* — Lourtries presenta la relazione della Commissione delle dogane sul progetto per l'accordo commerciale franco-italiano. Chiede l'urgenza. Il Senato delibererà sull'urgenza quando si discuterà il progetto.

Si fissa a venerdì la discussione del progetto del regime sui vini e dell'accordo commerciale franco-italiano.

Pel commercio delle uova e del burro in Francia.

Parigi, 24 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana a Parigi invita gli esportatori che possono spedire vagoni completi d'uova o giornalmente quantità di burro a fornire i loro indirizzi e le condizioni.

La vita che si vive

La prima tappa di un viaggio matrimoniale. Due giovani sposi di Lione, in viaggio di nozze, arrivano a Parigi.

Appena giunti consegnano il loro piccolo bagaglio al conduttore dell'*omnibus* coll'intenzione di recarsi a piedi all'albergo.

Dopo alcune ore di viaggio in treno si sente il bisogno di far fare un po' di ginnastica alle gambe.

Stretti a braccetto, eccono, ma hanno fatto appena pochi passi che si sentono alle spalle una vettura, ed alcune voci di donne che gridano all'unisono.

— Eccolo! eccolo! è lui!

Gli sposini si voltano sorpresi e vedono tre signore, una attempata dall'aspetto venerando, le altre due giovani, elegantissime, piene di brio, sorridenti.

La vettura si ferma. In men che non si dica le due signorine saltano a terra, e si slanciano una dopo l'altra nelle braccia del neo-marito. Bonoso, la stringono forte e gli depongono sul viso due sonori e profumati baciami.

La sposa guarda attonita la scena; lo sposo, sotto l'impressione di quegli inaspettati abbracci, rimane rimminchionito, e balbetta più che non dica:

— Signorine..... ci dev'essere equivoco..... io non sono.....

— Come non sei..... lei non è.....

— No, signore, io non ho l'onore di conoscerlo.

Le due signorine arrossiscono fin sopra i capelli, e si profondono in scuse assicurando che la somiglianza era così straordinaria fra lui e il loro fratello Arturo da indurle facilmente in inganno.

E, risalite in vettura, le due signorine si allontanano mortificate.

I due sposi proseguono la loro strada pensando al curioso incidente.

Giunti all'albergo mentre si dispongono a fare un po' di toeletta, la sposa avverte il marito che non ha più la spilla alla cravatta.

— Eppure io non me la sono tolta! — esclama il marito.

Brevi, cerca di qua cerca di là, la spilla non si trova più.

Ma c'è di peggio: il povero sposo non trovò più nemmeno il portafogli che teneva in tasca e che naturalmente era ben fornito di biglietti di banca!

***

La vita di una locomotiva.

Viaggiando in ferrovia non vi siete mai domandati quanti anni può vivere la locomotiva che vi trascina rapidamente sulle rotaie?

Credo che difficilmente questa domanda si sarà affacciata alla vostra mente, come, del resto, non si è affacciata mai nemmeno alla mia.

Perciò m'immagino che sarete non poco meravigliati nel sapere che la locomotiva ha una vitalità assai più breve di quella della comune degli uomini.

Infatti in un progetto di legge testè presentato per sottoporre delle spese pel rinnovamento di materiale ferroviario, l'età massima di una locomotiva è fissata a quarant'anni.

Dopo quell'età non c'è ingegnere che possa escogitare un rimedio per prolungarle la vita.

La poveretta si spegne inesorabilmente per tabe senile.

E poi si dice che il moto è salute!

***

La penultima.

Viene portato all'ospedale un povero operaio caduto da un quarto piano.

— Bisogna subito amputargli le braccia, dice un medico.

— Ma no, basterà amputargliene uno, osserva un altro medico.

— Tutti due, perdinci.

— Non ne vedo il bisogno.

— Ed io, invece, lo vedo.

— Via, via, come vuoi: non dobbiamo litigare per questo.

***

L'ultima.

Si parla di un processo contro un feroce assassino condannato ai lavori forzati a vita.

— A che cosa serve — osserva Stupidini — condannarlo a vita se tanto morirà prima di finire la pena!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Abiti-Abeti.

Per oggi: Scambio consonante:
Col *T* sono un volatile
Tu sai quale sarà.
Col *S* faccio ridere,
E sono infermità.

Un avvelenato sconosciuto a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 23:

In una stanza d'albergo si trovò morto per veleno un forestiero di cui si ignorano le generalità.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una scommessa originale fra due ufficiali.

BRESCIA, 24. — Ieri sera, mentre pranzavano, due ufficiali della guarnigione, l'uno di fanteria, l'altro di cavalleria, discutendo sulla resistenza alle marce delle varie armi, ingaggiarono una scommessa. L'ufficiale di cavalleria dichiarò che avrebbe seguito a piedi ovunque l'ufficiale di fanteria, a qualsiasi andatura, su qualsiasi strada e per quel numero di chilometri che sarebbe piaciuto all'avversario.

Detto fatto, i due giovani ufficiali si recarono a porta Cremona, e di là avvenne la partenza.

Il tenente di fanteria partì di corsa, e l'ufficiale di cavalleria lo seguì. Erano le 22,30; faceva freddo e buio, ed i due ufficiali lasciarono agli amici tanto il pastrano che il mantello.

Si crede che l'ufficiale di fanteria contasse di raggiungere Cremona.

Il caso fatale di un medico.

FIRENZE, 23. — A Campi Bisenzio, il dottor Ettore Benini, recatosi a visitare un contadino ammalato, gli si sprofondò l'impiantito e precipitò nella stalla sottostante. Il malcapitato dottore riportava non pericolose lesioni, ma subiva un grave perturbamento psichico. Dovrà rimanere a letto per più di un mese.

Una Cooperativa telefonica a Milano.

MILANO, 24. — Ieri sera, nella sala Cooperativa Incendi, gentilmente concessa, si è riunito un forte gruppo di industriali, di commercianti, di professionisti, i quali, approvando unanimi il concetto che il servizio telefonico, più che a scopo di speculazione, debba servire a maggior vantaggio degli utenti, introducendovi tutti i più recenti portati della tecnica, hanno deliberato di costituirsi in Comitato promotore per la costituzione di una Società Cooperativa Telefonica.

Del Comitato fanno parte l'on. Lodovico Gavazzi; i professori Saldini, Ponzio, Zunini; gli ingegneri Riva, Barzanò, Piaro ed Egidio Gavazzi, Larini, Panzarasa, Gadda, Clerici; gli avvocati Biraghi, Mira, Cantini; gli industriali Viganò, Vallardi, Binda, Dubini, Mangili, Lucchini, De-Vecchi, l'Unione Cooperativa, la Banca Cooperativa Milanese ed altri molti.

Una grave disgrazia di caccia a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 14:

Stamane, nei dintorni di Roma, e precisamente presso il ponte Salario, avvenne una grave disgrazia di caccia.

Durante una partita di caccia alla volpe, il cavallo del conte Maranzi, *attaché* militare all'Ambasciata austriaca, non si sa perchè, si rifiutava di superare e saltare gli ostacoli.

Il suo cavaliere volle ad ogni costo costringerlo a saltare una staccionata, ma il cavallo urtò contro la staccionata; cadde trascinando sotto il conte, che riportò diverse contusioni al fianco e la lussazione della spalla destra.

Il caduto fu subito soccorso dai componenti la comitiva sportiva e trasportato al suo palazzo, ove, visitato dai sanitari, venne giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

DALLE PROVINCIE

CUNEO.

24 gennaio. (Pan). — **Disgrazia.** — In Monta, certo Marchisio Giuseppe, d'anni 12, volendo salire sulla scala a piuoli che metteva al fienile, posto il piede in fallo, cadeva a terra dall'altezza di tre metri, battendo così malamente del capo da rimanere in sull'istante cadavere.

— **Incendio.** — In Castiglione Saluzzo sviluppavasi un incendio nella casa colonica del signor Marino Cipriano. Malgrado i pronti soccorsi dei conterrazzani, le fiamme distrussero una parte della casa d'abitazione, un porticato, paglia, fieno e attrezzi agricoli per un importo di circa lire quattromila. La causa non è ritenuta dolosa.

IVREA.

24 gennaio. (Sturzo). — **Aggressioni.** — Il falegname Fiodo-Macario Maurizio, d'anni 45, di Strambino, l'altra sera ritornava alla propria abitazione, percorrendo lo stradale provinciale, reduce dal mercato di Ivrea.

Giunto, verso le 22, presso il ponte sul Chiusella, in territorio di Romano Canavese, veniva aggredito da un tratto dal vicino bosco, ove si erano appiattati, due individui che appena gli furono vicini gli assestarono un violento pugno alla nuca per farlo stramazzare. Poscia uno di essi lo afferrò con una mano per le spalle, mentre coll'altra gli turava la bocca, perchè non potesse gridare. Il compagno intanto, minacciandolo con un lungo coltello, lo frugava nelle tasche dell'abito, riuscendo a carpirgli L. 12 in biglietti e pochi centesimi di rame.

Non contenti, si misero a picchiare brutalmente il malcapitato, producendogli varie lesioni, finchè non cadde privo di sensi.

E' a notarsi che in sera stessa, sul medesimo stradale, ebbero a verificarsi altre due rapine: una già accennata sulla *Stampa* e un'altra patita da Giulio [illegible], d'anni 34, impiegato alla fabbrica di liquori Antonini di Ivrea.

Mentre costui, verso le 20,30, si recava a casa, veniva ad un certo punto fermato da due sconosciuti, che si ritiene essere i medesimi che aggredirono il Fiodo-Macario: uno dei quali, puntandogli una rivoltella al viso, gli intimava di consegnar loro i denari.

Il poveretto, che dallo spavento subito stentava a reggersi in piedi, non possedeva il becco di un quattrino e perciò si lasciava frugare in lungo e in largo dai due malfattori, i quali, visto riuscir vana la loro impresa, lo abbandonarono proseguendo la strada verso Strambino.

NOVARA.

24 gennaio. (Gennar). — **Consiglio comunale.** — La seduta di ieri sera fu quasi tutta dedicata alla discussione generale sul bilancio stata interrotta nella seduta antecedente.

Il cons. *Giulietti*, socialista, dice che il progetto di bilancio è una delusione, perchè la Giunta non attua nessuna delle riforme che si era proposta nel suo programma. Egli vorrebbe non soltanto la sospensione, ma la definitiva abolizione del dazio sulle farine, la municipalizzazione di taluni pubblici servizi, come ad esempio pel gas e pel pane e la refezione scolastica. A ciò si potrebbe provvedere mediante una riforma tributaria, facendo pesare un po' più sulle spalle di chi è più forte i tributi locali.

Ragazzoni (relatore) vorrebbe anch'egli l'abolizione del dazio sulle farine e la riduzione di talune spese, salvo ad attuare più tardi le riforme indicate dal consigliere Giulietti, trattandosi ora di un bilancio di raccoglimento.

Magnani fa molti appunti al bilancio. Lo chiama anch'egli una delusione. Egli però vorrebbe il ripristino del dazio sulle farine. Parla dell'avanzo del conto 1897 portato in questo bilancio e lo chiama fittizio, ed afferma che, invece di un'attività di 15,000 lire, c'è una passività di L. 100,000. Disapprova che si faccia assegnamento sulle somme che il Comune pretende dai civilmente responsabili delle sottrazioni del tesoriere.

Sormani di tutte le questioni sollevate non ne trova nessuna tanto importante quanto la dote al teatro Coccia: di questa solo parla proponendone lo stanziamento in bilancio.

Parlano anche gli assessori *Signorelli*, *Gilina* e *Ottone*, difendendo l'operato della Giunta.

Indi *Massa*, assessore per le finanze, afferma che il dazio sulle farine non verrà ripristinato. Se la Giunta ne propone soltanto la sospensione, è per veder di fruire dei vantaggi che accorderebbe ai Comuni che non hanno abolito il dazio, il progetto di legge presentato dal Ministero, dato che venisse approvato. Comprende le osservazioni del cons. Giulietti, non quelle del cons. Magnani chiamante delusione il bilancio. Il cons. Magnani non voterebbe quelle riforme. La Giunta non ha rinunciato al proprio programma ed intende attuarlo. Chiama astruserie le osservazioni del cons. Magnani e lo sfida a dimostrare che vi è la passività da lui indicata. Per la dote se ne potrà far oggetto di discussione un'altra volta. Il conto del 1897 è riferente ad un esercizio, che fu amministrato dagli amici di Magnani: a loro adunque le censure.

E così termina la discussione generale.

VERCELLI.

24 gennaio. (Lal). — **Consiglio comunale.** — **Abolizione della dote teatrale.** — Col sindaco cav. ing. Capelli, erano presenti ventidue consiglieri. Nella relazione del bilancio 1899 del consigliere Cantone, si accenna alle riforme proposte dalla Giunta, tra le quali l'aumento del personale daziario, il trasporto nei locali del Dock del mercato coperto del vino, il riordinamento delle guardie ed agenti comunali, la radiazione della dote pel teatro, ed altre riforme di minor conto.

Dionisi, non contento degli stanziamenti fatti, propone la riduzione a 34,000 lire il mutuo dei 44,000 lire da farsi colla Cassa di risparmio, sopperendo alla deficienza colla minor spesa nel cambio delle rotaie, nell'applicazione dei becchi Auer ai fanali pubblici, coll'aumento dei proventi del dazio.

Il sindaco dichiara che la Giunta non può accettarla.

Dionisi insiste sulla convenienza di mantenere la dote al teatro, dimostrandone il vantaggio materiale e morale che ne deriva alla città.

Interloquiscono il sindaco, *Granieri*, *Patriarca*, *Lanini* e *Dionisi*.

Lo stanziamento della Giunta resta approvato.

Si procede alla lettura di ogni singolo numero del bilancio.

Alla categoria 7ª: « Proventi del dazio », *Dionisi* vuole aumentato lo stanziamento a 410,000 lire per le ragioni dette prima.

Parlano *Larini*, *Lucarà*, *Giuseppe*, *Patriarca*, *Dionisi*, *Avogadro-Motta*, l'assessore *Bona* e *Malinverni Oreste*. Quindi, attesa l'ora tarda, si sospende la seduta.

REATI E PENE

Tra conte e mercante.

(Tribunale Penale di Torino).

Dinanzi ai giudici della classe IV del nostro Tribunale ha corso uno strano processo che appassiona assai il molto pubblico recatosi ad assistervi.

Si tratta di un tal Isella Pietro, mercante ambulante, imputato di eccitamento all'odio di classe e di disubbidienza alla legge, nonchè di minaccie a mano armata contro il conte Carlo Valperga di Masino.

Ed ecco il fatto. Al tramontar del 22 settembre stavano nell'aia della cascina Zafferano in Lucento, di proprietà del conte Valperga, l'Isella ed altri operai per contrattare di certa erba falciata, che il mercante voleva acquistare. Questi stava appoggiato ai sacchi di grano che erano dall'aia radunati, e vedendone i rigogliosi chicchi: « Che bel grano! » disse.

Ma a questo punto, per scrupolosità di cronista, lasciamo la parola al conte Valperga. « M'avvicinai allora anch'io — disse questi — ai sacchi, e sentii con sorpresa che lo sconosciuto mercante (l'Isella) faceva pubblica professione di fede socialista, dicendo che non era giustizia che tanto grano fosse in pro di un solo, che la roba doveva essere divisa, e che l'attuale monarchia doveva essere sostituita con un ordine di cose migliore..... che a Milano eransi iniziate bene le cose, ed altri simili sproloqui. Gl'intimai allora di stare zitto; ma egli, balzato sul carretto che aveva portato seco, ed estratto da una cesta un'arma, che non potei precisamente distinguere, gridò a me ed ai miei coloni: — Questo è ciò che fa la legge! »

Dasle invece l'imputato:

« Quando io esclamai che bel grano, quel conte, sentendomi l'accento milanese, mi disse subito: — Ah! ah! A voialtri milanesi abbiamo mandati i cannoni in c.....

« A questa invettiva mi sentii offeso, ma non ribattei che poche parole in difesa del mio paese, poi, balzato sul carro, gridai frustando il cavallo e mostrando un coltello da formaggio: — Con questo si fa la legge, signori miei! E mi volevo solo pigliar beffa dei miei offensori. »

Ma sta il fatto che nell'una o nell'altra versione ciò ch'è strano si è che la piccola scenata, che avrebbe dovuto rimanere nello stretto ambito di quell'aia, fu denunciata all'Autorità competente, non si sa da chi (poichè il conte Valperga nega recisamente, sdegnosamente di aver così cattivamente operato).

Intanto i carabinieri, recatisi subito alla cascina, raccolsero dai testimoni oculari la viva narrazione dell'accaduto, narrazione che collimava perfettamente con le confessioni dell'imputato.

Ma oggi all'udienza i testimoni si appoggiarono piuttosto al racconto del conte Valperga, il quale a sua volta modificò la prima deposizione, dicendo che veramente poteva essergli sfuggita la frase accusante i milanesi e che mettevali in ridicolo, ma dimostrandosi seriamente convinto di non aver detta l'indecente parola, ch'egli protesta non essergli famigliare.

L'imputato, da sua parte, si mantiene fermamente nelle prime dichiarazioni, accusando il conte di vera ed inconsulta provocazione.

In questa baraonda di asserzioni e smentite, di affermazioni e diniegh, la giustizia cammina così a tentoni, cercando indarno un po' di luce nel buio pesto delle risultanze processuali.

Naturalmente il Pubblico Ministero, avvocato De Antoni, sostenne tenacemente l'accusa, ch'egli crede indipendente dalle divergenze narrative del conte e del mercante, perchè siano vere o no le parole attribuite al primo, le invettive eccitanti all'odio il secondo effettivamente le pronunciò; così da dover essere punito con quattro mesi di detenzione e L. 60 di ammenda, mentre con altri cinque mesi di reclusione si devono punire le sue minacce lanciate di sul carretto.

La sentenza.

L'avv. Bracale, difensore, deplora che ormai sia invalso l'uso borbonico ed inquisitoriale di architettare processi su private delazioni, talvolta nè certe nè precise. Scendendo poi a trattare della questione di fatto dice che, pure ammettendo che il conte Valperga non abbia detta quella frase poco..... patriota, mancano gli estremi del reato nelle imputazioni fatte all'Isella.

Non eccitamento all'odio di classe, perchè le parole del mercante di formaggio non avevano carattere di pubblica professione di fede, nè possibilità di riuscire al loro intento; non minaccie a mano armata, perchè l'atto dell'Isella sul carretto non era che l'estrinsecazione materiale del suo pensiero sovversivo espresso nelle frasi già incriminate.

Il Tribunale diede ragione al difensore nella sua seconda tesi ed assolse l'Isella per inesistenza di reato in quanto alle minacce; ma lo ritenne convinto della prima imputazione e lo condannò a 3 mesi di detenzione, che però non sconterà mercè l'indulto.

Così il buon milanese se ne andò via tutto lieto che la questione non avesse presa una piega peggiore.

Un naso che vale mille lire.

(Tribunale Penale di Torino).

E', anzi, per meglio dire, era, quello del signor Coriasco Claudio, che in una lite con un suo omonimo, perdette, mercè un terribile morso ricevuto, quella rispettabile appendice del volto.

Il feritore è un cattivo soggetto, dall'aspetto sinistro che tradisce il feroce barabba, tracotante e malvagio.

La sera del 31 ottobre scorso, sulla piazza di Ulrià, imbattutosi nel Claudio Coriasco, lo prese a sassate, obbedendo ad un perverso istinto, così comune nella nostra ragazzaglia e che non cesseremo di deplorare sempre e tenacemente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

IL MATRIMONIO DI NOEMI

ROMANZO

di GIULIANO BERR DE TURRIQUE

Quando la decisione era stata presa della partenza di Giacomo per Parigi, quanti abbracci, quante strette al momento della separazione dalla famiglia! E quante raccomandazioni affettuose! Ed erano già passati due anni! Due anni! Quanti cangiamenti nella vita di Giacomo in quei due anni! Quale altra vita, per vero dire. Madre e sorella, padre.... Sì.... benchè lontano da loro egli amava sempre tanto quegli esseri eccellenti ai quali doveva nella sua gioventù tante ore benedette..... Ma aveva un bel fare..... un'altra imagine ergevasi ora, costantemente, davanti ai suoi occhi, ed era ben costretto di confessarsi che la sua più grande preoccupazione del momento era Matilde..... Matilde che doveva lasciare senza sapere se gli avvenimenti che stavano senza dubbio per precipitarsi, a La Rochelle, gli permetterebbero di rivederla presto.....

Quando la luce del giorno imbiancò i vetri della sua finestra, Giacomo, troppo doloroso mente pensieroso, non aveva ancora chiuso occhio; allora s'alzò, si abbigliò in fretta e colla sua valigetta alla mano scese le scale.

Abbasso il portinaio lo aspettava.

— Vedeva farsi tardi — gli disse il buon uomo — e stavo per salire ad avvisarla, signor Mornang.

— Grazie, signor Morin — rispose Giacomo.

E traendo due lettere di tasca:

— Vi prego, signor Morin, — soggiunse, — di portare queste due lettere, stamane, al loro indirizzo.

— Stia tranquillo, signor Mornang, conti su me.

Giacomo strinse la mano al brav'uomo e a sua moglie, che era venuta a salutarlo; e siccome aveva abbondantemente tempo per la partenza del treno, andò a piedi fino alla stazione.

VI.

Arrivò nel pomeriggio a La Rochelle.

Come il treno, entrando in stazione, rallentava la sua velocità, egli si affacciò allo sportello e vide Enrichetta che lo aspettava, tutta vestita di nero.

Qualche secondo dopo egli scese di carrozza e abbracciò la sorella.

Nessuna spiegazione..... neppure una parola.... delle lagrime..... dei singhiozzi.

Giacomo salì nella vettura che aveva portata Enrichetta alla stazione e che lo ricondusse a casa.

La sepoltura doveva aver luogo subito. Il signor Mornang era morto da due giorni e non s'aspettava più che Giacomo per seppellirlo.

La prima passeggiata che questi fece nella sua città nativa fu per accompagnare suo padre alla sua ultima dimora. Egli camminava, a capo scoperto, dietro alla bara, accasciato dal suo dolore, sbigottito da quella precipitazione di sventura.

Dopo le esequie, in chiesa, il corteo funebre s'avviò al cimitero.

Una folla enorme: tutte le Autorità del luogo, il segretario generale di prefettura, i membri del Consiglio d'amministrazione della Compagnia delle Pescherie.

Sulla fossa, davanti alla bara, il signor Cordier, presidente del Consiglio d'amministrazione, prese la parola.

Veniva a rivolgere un ultimo saluto all'impiegato fedele, che una morte improvvisa rapiva all'affetto dei suoi, alla stima, alla simpatia dei suoi superiori. In poche frasi commoventi egli ritracciò la carriera dell'uomo leale, scomparso così, senza fortuna..... e, in nome della Compagnia, prese impegno di provvedere, nella misura del possibile, alla famiglia del defunto, e soddisfare coi figli il debito che la Compagnia aveva contratto col padre. Designando quindi Giacomo agli astanti, egli conchiuse:

— In quanto a suo figlio, signori, egli può contare, per quanto lo concerne, sulla nostra sollecitudine: in ricordo dell'uomo che lascia nella nostra amministrazione tanti rimpianti giustificati, noi terremo ad onore di facilitargli i mezzi di acquistarsi la posizione alla quale ha diritto.

E dopo molte strette di mano e molte frasi di condoglianza, Giacomo salì in una carrozza con sua madre e sua sorella per ritornare a casa.

Oh! il triste tragitto in quella carrozza! I tristi baci mescolati con singhiozzi!.....

Venne quindi la narrazione del terribile avvenimento..... breve narrazione..... rapida come tutte le disgrazie.

L'eccellente uomo era uscito dall'ufficio la sera, alle cinque, come al solito. Rientrato in casa s'era messo a leggere i giornali. Un momento s'era lagnato di un leggero mal di capo..... ma senza dare alcuna importanza a quel malessere. A tavola aveva cominciato per mangiare; aveva anzi preso due volte la minestra, perchè il brodo, aveva detto, era squisito. Qualche momento dopo, appunto mentre la cuoca poneva in tavola l'arrosto ed egli alzava le braccia per tagliarlo, aveva detto: « Strano! mi gira la testa! » Un silenzio di un istante e quindi un gran grido..... ed era stramazzato, rigido, sul pavimento. La signora Mornang ed Enrichetta si erano precipitate per soccorrerlo; lo avevano spogliato e messo a letto; la cuoca era corsa a cercare il dottore; questi era venuto subito, ma non c'era più nulla a farci..... il pover'uomo aveva cessato di vivere.

— Sì, — disse la signora Mornang, — ci è morto nelle braccia, in pochi minuti.

E la sventurata donna scoppiò di bel nuovo in singhiozzi.

Rientrati in casa, Giacomo volle andare nella camera del padre e là rimase lungo tempo.

Povero padre! Egli era spirato senza rivedere suo figlio! Aveva presentito la morte? Rendendo l'ultimo sospiro egli aveva forse pensato a lui, con un rimpianto per la sua assenza..... e forse, chissà..... con un rimprovero!

E, a suo malgrado, Giacomo s'accusava di aver mancato ai suoi doveri. Aveva agito bene lasciando la sua famiglia, come aveva fatto, per darsi ad una carriera di sua scelta? Non si sarebbe mostrato miglior figlio facendo il sacrifizio di tutte le sue ambizioni d'arte o rimanendo presso ai suoi? E dopo la sua partenza s'era egli condotto sempre come avrebbe dovuto! Non s'era lasciato assorbire troppo dal suo amore?

E colle riflessioni i fastidi materiali gli venivano.

Che cosa era egli, adesso? Qual posizione aveva? Di quale aiuto poteva essere a sua madre ed a sua sorella? Se fosse rimasto a La Rochelle, se fosse entrato nella Compagnia dove lavorava suo padre, non sarebbe adesso in condizione di sopperire ai carichi che gl'incombevano?

Il pranzo, fra la madre e la sorella, fu assai triste.

I pensieri, i timori dai quali Giacomo era stato assalito occupavano anche le due donne..... E il giovane sentiva bene che molte cose esse pensavano e che non dicevano.

(Continua).

Spettacoli di mercoledì 25 gennaio.

REGIO, ore 20,30: *La Traviata*, opera; *Excelsior*, ballo (Rappresentazione a prezzi popolari).

CARIGNANO (Compagnia drammatica Raspantini), ore 20,30: *Anime!*

ALFIERI (Compagnia Paladini-Zampieri), ore 20,30: *Il piccolo lord; La baciata.*

BALBO, ore 20,30: Rappresentazione del Gran Circo Continentale.

ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,30: *I fastidi d'un grand'om.*

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Turin ch'a bougia; I tre diavoli americani.*

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GRANDE PRESEPIO ARTISTICO (a beneficio dei poveri), Promotrice delle Belle Arti, Via della Zecca, 25, dalle 15 alle 19 e dalle 20,30 alle 23. Ingresso cent. 50.

Ma l'assalito, trovatosi più aitante e forte, fece pagare al barabba, con una buona dose di cazzotti, la sua bravata; cazzotti non il provenuto rispose inviperito con il terribile morso, che deturpò il volto del povero Claudio Coriasco.

Il Tribunale liquidò la partita con 2 anni e 6 mesi di reclusione e con 1000 lire di danni verso l'offeso; ma la sentenza, senza dubbio, sarà un buon precedente per quei poveri aplantati che avendo un bel naso, potranno trovare in esso una ottima fonte di lucro e di risorse pecuniarie mediante il sacrificio minimo d'una porzione di esso!

Presidente: Villa; Pubblico Ministero: avvocato De Antoni; Parte Civile: avvocati Porro e V. Corino; difensore: avv. Toselli.

Un processo di stampa rinviato.

Novara, 24 gennaio.

(Giusio) — Nel 28 giugno 1898 il *Corriere di Novara* pubblicò una corrispondenza, nella quale, inneggiandosi alla vittoria dell'avv. Cuzzi nelle elezioni politiche di Pallanza, vi erano commenti in cui l'avv. Francesco Beltrami, candidato socialista nelle elezioni politiche precedenti, e poi, dopo i fatti di maggio, rifugiato in Isvizzera, credette ravvisare frasi ingiuriose e ledenti la sua onorabilità. Da ciò una querela sporta dall'avv. Beltrami contro il gerente del *Corriere di Novara*, chiamando come civilmente responsabile l'editore proprietario.

Il processo venne fissato per oggi. Sosteneva il querelante l'on. Berenini. Difendevano il *Corriere di Novara* gli avvocati Bosino, di Vercelli, e Bevilacqua e Fornasari, di Novara.

L'on. *Berenini*, della Parte Civile, sollevò tosto un incidente, perchè il Tribunale, contrariamente alla decisione del presidente, ammetta i testi che la Parte Civile aveva designato, e conceda al Beltrami — stato condannato dai Tribunali militari — un salvacondotto per potersi recare qui a sostenere le proprie ragioni.

Dopo le risposte dell'avv. *Bosino* e del Pubblico Ministero, avv. *Fossi*, il Tribunale si ritirò per decidere, e rientrò due ore dopo pronunciando un'ordinanza con cui ammette l'audizione dei testi, dichiara non essere di competenza del Tribunale, ma della Cassazione, la concessione del salvacondotto, e rinvia a tempo indeterminato il processo.

Un pubblico numerosissimo, tra cui alcune signore, assisteva al processo.

Arti e Scienze

Due *premières* a Berlino

« Briseis » di Chabrier.
Quattro pezzi sacri di G. Verdi.

(*Nostra corrispondenza*).

Berlino, gennaio.

Dal 1871 in qua nessun'opera francese moderna fu mai più rappresentata in questa Opernhaus. Forse ragioni di indole politica lo impedirono, forse il troppo zelo dell'Intendenza di quel teatro, già molto restia a mettere per la prima volta in iscena lavori nuovi, e in ispeciale modo lavori stranieri; fatto è che neanche le opere francesi più in voga, e massime quelle di Massenet, pel quale oggi non vi dovrebbero più esser frontiere, poterono essere ascoltate dai berlinesi.

Ciò nonpertanto, qualche anno fa la Direzione del teatro Comunale di Amburgo accettò un'opera di un autore belga, ma che è considerato francese pel lungo tempo che dimora in Francia, dove ha pubblicate opere musicali; questi è il signor Leborne, del quale fu anche in Italia, al teatro Lirico di Milano, rappresentata una pregevole opera: *Hedda*, con successo di stima. Non si sa come, il fatto è che Amburgo spedette il lavoro a Berlino, e mesi addietro i giornali annunziarono l'andata in iscena di *Mudarrah* del Leborne in questa Opernhaus. Ma nel frattempo un frammento d'opera era alle prove in questo teatro, un atto della *Briseis* dello Chabrier, quell'Emanuele Chabrier già molto noto nel mondo dell'arte ed improvvisamente spentosi mentre concepiva l'opera completa, credo, in quattro atti.

Erano dunque ventotto anni circa che il pubblico berlinese non era più chiamato a giudicare un lavoro francese, quando si presentò questo, quest'unico atto della *Briseis* dello Chabrier.

Il pubblico, molto affollato, dimostrò un grande interessamento durante tutto lo spettacolo ed io credevo che all'abbassarsi della tela un caldo applauso manifestasse la generale soddisfazione. Applausi ve ne furono, ma pochi e freddi, sebbene l'opinione pubblica fosse d'accordo nel riconoscere allo Chabrier doti non comuni come musicista e come artista serio e profondo. Questo però non bastò a soddisfare la grande aspettativa, e sul volto delle signore specialmente appariva un visibile senso di benessere allorchè la tela lentamente si abbassava sulle due figure di « Cristo » e di « Briseis » l'uno trascinando quasi l'altra sull'erta scoscesa della « Salute. »

Il soggetto di questa *Briseis* è tolto dalla famosa *Ballata* di Goete: « La fidanzata di Corinto » ed il libretto è di Michael e di Catulle Mendes. Essi attinsero l'idea specialmente dalla leggenda di Fligone in Lidia, un liberto del re Adriano.

La scena di questo atto si svolgono al tempo della transizione al cristianesimo degli antichi pagani.

Un giovane corinzio, Hildas, e la bella Briseis si son giurati amore eterno. Egli però vuole avventurarsi in spedizioni marittime per poi ritornarne vittorioso e carico di bottino. Hildas parte. Thanasto, madre di Briseis, è una delle più ispirate fautrici della novella fede di Cristo ed impone alla fanciulla di dimenticare Hildas per non essere che la sposa del profeta, la vergine eterna. Briseis rifiuta dapprima, ma alfine cede alla madre che pur adora, seguendo il catechista.

Questa la tela del primo ed unico atto rimasto. Il resto non è noto, ma credo che episodi di importanza maggiore non ve ne debbano essere se non che la protagonista vada incontro alla morte per non essere infedele al suo amato.

I critici tedeschi si domandano intanto se Chabrier sia proprio un classico del quale si sia obbligati a conoscere anche pochi frammenti; oppure se le sue opere abbiano avuto tale successo per cui anche un atto di un'opera non finito abbia tale importanza da doverlo ad ogni costo eseguire per non privare il pubblico di un gioiello che potrebbe restare incognito.

Nulla di tutto questo: Chabrier è completamente ignoto al pubblico tedesco, sebbene abbia scritto altre pregevoli opere complete.

Egli è evidente che il musicista francese è un wagneriano convinto e che massimamente all'apparire di Cristo vi è col *Parsifal* una grande affinità di colore. Pure lo strumentale, efficacissimo, è alla maniera del divo di Bayreuth. In parecchi punti egli si mostra anche buon melodista; al finale dell'atto i tromboni gridano una frase di effetto, ma triviale, che ricorda molto i finali delle vecchie opere meyerbeeriane.

L'esecuzione fu buona. L'opera si ripeterà. E intanto si attende la prima rappresentazione della *Muddarah*, di Leborne.

* *

La sala della Filarmonica era eccezionalmente affollata da un pubblico sceltissimo ed elegantissimo l'altra sera per la prima audizione dei *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi.

E sinceramente, questo serio e coltissimo pubblico diede largo tributo di applausi, alla fine del concerto, al vecchio venerando, fierezza dell'arte nostra, rappresentante sommo di nostri Giuseppe Verdi.

Dirigeva il concerto il maestro Sigfrido Ochs, amatissimo dai berlinesi e degno di tutte le lodi per l'accuratezza dell'esecuzione e per l'interesse che s'era preso acciò che l'interpretazione riuscisse perfetta e giusta.

Come ognuno sa, i quattro pezzi sono: due per voci sole, a cappella, e due per coro doppio e grande orchestra.

E io sono orgoglioso di registrare ancora una volta il gran successo di quest'ultimo lavoro (ma è poi veramente l'ultimo?) del grande maestro. E per debito di cronaca debbo affermare che dacchè abito la Germania (son già alcuni anni), mai non riscontrai un simile entusiasmo nel pubblico tedesco.

Frank Alfano.

Una rappresentazione di M. Silvain della Commedia Francese avrà luogo venerdì, 27, al teatro Gerbino colla tragedia di Casimiro Delavigne *Luigi XI*. Il Silvain, che già i torinesi conoscono poichè si presentò a noi or non è gran tempo sulle scene del teatro Carignano, gode in Francia la fama di essere, dopo il Mounet Sully, un gran tragico. La rappresentazione unica ch'egli dà venerdì assume quindi un interesse artistico, e il pubblico accorrerà certo numeroso ad ascoltarlo. Adempirà anche così ad un dovere di ospitalità e restituirà al Silvain in applausi le cortesi dimostrazioni di simpatia che egli ebbe pei nostri artisti, in ispecie pel Novelli, a Parigi. M. Silvain interpreterà il personaggio di Luigi XI; quello del Delfino la signora Hartmann-Silvain.

Il successo di *Dopo l'Ave Maria*. — Ci telegrafano da Pavia, 24, ore 23:

Dopo l'Ave Maria, opera in un atto del maestro Alfredo Donizetti, datasi stasera al teatro Fraschini, ebbe un successo splendido. L'autore, che assisteva alla rappresentazione, fu evocato dodici volte alla ribalta. Furono bissati una preghiera e l'intermezzo. Furono festeggiatissimi anche i principali interpreti.

Il successo della figlia della Galletti a Bologna. — Ci telegrafano da Bologna, 24, ore 23,45:

Al teatro Duse, nella *Sonnambula*, debuttò la signorina Carolina Galletti Giannoli, figlia ed allieva della celebre cantante. Il pubblico era numeroso e sceltissimo. Furono fatte vive ovazioni alla giovane ed intelligente artista e alla madre di lei, che fu chiamata al proscenio. Il successo fu pienissimo.

La Commissione d'accettazione alla Mostra di Venezia. — In risposta alla replica del nostro Guglielmo Ferrari intorno alla Corporazione dei pittori e scultori e alla Mostra di Venezia, il prof. Fradeletto manda al Ferrari il telegramma seguente da Venezia, 24, ore 12,45:

« Ti ringrazio della cordiale tua lettera e ti prego soltanto di rettificare l'affermazione fatta dal Rivalta, e da te riprodotta, secondo cui la Giuria d'accettazione sarebbe composta di sette artisti, cinque dei quali appartenenti alla Corporazione.

« La Giuria di accettazione sarà formata di cinque soli membri che presentino le massime garanzie di imparzialità; la nomina di tre membri spetta direttamente alla Presidenza dell'Esposizione.

« FRADELETTO. »

Questa assicurazione dell'egregio segretario dell'Esposizione di Venezia speriamo rassereni l'animo di tanti artisti, i quali non vedevano di buon occhio che cinque membri della Commissione d'accettazione appartenessero alla famosa Corporazione.

Dimissioni dalla Corporazione degli artisti. — Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 23,10:

Risulta positivo che Domenico Morelli si dimise dalla Corporazione fra artisti italiani.

Si assicura sia dimissionario anche Michetti.

Un telegramma di studenti torinesi contro le onoranze a Rapisardi. — I nostri lettori sanno delle onoranze tributate in questi giorni al poeta siciliano Mario Rapisardi nell'Università di Catania. Un gruppo di studenti dell'Ateneo torinese, in segno di protesta contro queste onoranze e di fedeltà alle forme classiche per le quali, com'è noto, ci fu aspra lotta fra il Rapisardi e il Carducci, volle dirigere a questi il seguente telegramma, che riferiamo per debito di cronaca:

« *Giosuè Carducci* — Bologna.

« Dall'Università di Torino contro le stolide onoranze catanesi gli studiosi dell'arte al maestro. »

Concorso di composizione musicale. — Nel concorso indetto dal periodico di musica sacra di Parigi *La Tribune de Saint-Gervais* nella scorsa estate, per la composizione di quattro *Offertori per l'Avvento* a voci sole in istile polifonico, venne in questi giorni assegnato il primo premio al maestro Gaetano Foschini, professore al nostro Liceo Musicale. Giudici del concorso erano i maestri Ch. Bordes, V. d'Indy, A. Guilmant e J. de La Tombelle. Le composizioni premiate saranno pubblicate in Parigi per cura dello stesso periodico *La Tribune de Saint-Gervais*.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

Per la prossima assemblea straordinaria della Cassa Nazionale delle Pensioni.

Da un socio della Cassa nazionale delle pensioni riceviamo una lunga lettera riguardante la prossima assemblea straordinaria dei soci di quell'Istituto. Non potendo pubblicarla integralmente per la soverchia sua lunghezza, la riassumeremo qui per sommi capi.

Lo scrivente ricorda come circa cinquecento soci della Cassa abbiano inutilmente per due volte chiesta formalmente un'assemblea straordinaria per discutere di questioni veramente vitali per l'Istituto, e ricorda come il rifiuto da parte del Consiglio d'amministrazione di aderire a tali richieste abbia persino provocate le dimissioni di due sui tre sindaci in carica.

Accenna poi alla irregolarità in cui recentemente è incorso il presidente del Consiglio di amministrazione col convocare i soci in assemblea straordinaria per il 21 p. v., non già per discutere ciò che formava oggetto della prima e della seconda domanda dei cinquecento soci, (oggetto che non venne nè anche compreso nell'ordine del giorno) ma per proporre alla Cassa delle pensioni il carattere di *cooperativa*, a raggiungere il quale l'Istituto ha dovuto spendere tanti denari e compiere tante fatiche.

Spiega quindi come, se le ultime assemblee generali riuscirono assai tumultuose, ciò debba attribuirsi unicamente ad indebite ingerenze da parte del direttore, e alla mancanza di coraggio da parte del Consiglio d'amministrazione, che non può presentare nei bilanci quelle cifre favolose fatte sempre sperare.

Secondo lo scrivente, il direttore tenta ora, colla soppressione del carattere di cooperativa, di trasformare le assemblee in riunioni di pochi delegati provinciali, che per non essere bene al corrente delle cose, sarebbero indubbiamente di più facile contentatura.

E aggiunge poi lo scrivente:

« A parte le gravi spese che apporterebbe questa innovazione, spese che il magro bilancio non permette di sostenere, firmeranno i soci una sentenza che mira unicamente a privarli di uno dei loro più importanti diritti?

« E la firmeranno proprio in questi giorni, quando si è potuto accertare che nello scorso 1898, per iscrivere circa dodicimila soci di meno che nel 1897, si sono spese nientemeno che 60,000 lire di più? In questi giorni in cui venne dal Consiglio caricato al capitale disponibile, con uno storno quindi al capitale pensioni, il 50 0|0 di contributo sulla Cassa pensioni speciale per gli impiegati?

« E non paghi ancora, gli amministratori domandarono di essere retribuiti, ed il direttore-fondatore della Cassa, che vanta continuamente la sua fede nell'istituzione, da più di un anno non attende ai suoi versamenti mensili di socio!!!

« Dove andrà quel po' di controllo, che oggi ancora, benchè meschinamente, i soci possono esercitare nelle assemblee?

« Io non so se sia con un senso più di paura o di disgusto che ho appreso e faccio noti questi tentativi di soprusi. Oso sperare ancora nel senno dei soci, che, non ne dubito, interverranno numerosi ed uniti all'assemblea del 29 corrente. »

* *

Sempre a proposito poi della Cassa nazionale per le pensioni ci vien segnalata una lettera indirizzata al nostro prefetto dal colonnello Banchio, presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa e pubblicata in disteso dall'*Avanti!* il 19 del corr. mese.

In quella lettera il colonnello Banchio chiede per sè e per il cav. Giovanni Diatto un'udienza al prefetto per metterlo « al corrente di certi tentativi « che dal partito socialista si fanno contro la loro « istituzione e di richiederlo di un suo autorevole « consiglio sul miglior sistema a tenersi perchè « questa abbia sempre a proseguire sul sentiero dell'ordine che ne inspirò la fondazione e fu fin qui « guida costante ».

Resa di pubblica ragione tale lettera, gli oppositori dell'attuale Consiglio di amministrazione della Cassa non tardarono a protestare.

Ci consta infatti che oggi stesso fu indirizzata al nostro prefetto un'altra lettera da un socio della Cassa, il quale, confermando le ragioni che muovono un numero così considerevole di soci ad opporsi recisamente all'attuale Direzione ed Amministrazione della Cassa, protesta recisamente contro la taccia di socialisti affibbiata a tutti gli oppositori dal presidente Banchio.

Lo scrivente è persona assai nota in Torino, e, a quel che si dice, non infinta punto di socialismo.

Le liste elettorali pel 1899.

In una sala del Palazzo municipale si è riunita ieri sera la Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali, presieduta dal comm. avv. Badini-Confalonieri, assistito dal segretario avv. Berardi, capo dell'Ufficio elezioni al Municipio.

Ecco le cifre riassuntive dei lavori della Commissione:

Nuove inscrizioni: Inscritti per censo 345 — Inscritti per capacità 766 — Inscritti d'ufficio 418. — Totale nuove inscrizioni 1499, di cui 169 nelle liste politiche e 1330 nelle liste amministrative.

Domande non ammesse 156.

Cancellazioni: Per cessazione di censo 441 — Per rinunzia al domicilio 90 — Per fallimento 48 — Per condanne penali 64 — Per cause diverse 14. — Totale dei cancellati 660, di cui 632 iscritti nelle liste amministrative e 266 nelle liste politiche.

Dopo avere approvati questi risultati, la Commissione si intrattenne brevemente intorno alla inscrizione di altri dieci aspiranti elettori, di cui nove subirono lievi condanne. Per questi accettò le conclusioni del relatore avv. Gariazzo, rifiutando l'inscrizione a cinque, e ammettendo gli altri quattro. Pel decimo — certo Delmastro Eugenio di Zubiena — la Commissione ritenne a maggioranza valida l'inscrizione benchè, invece di un regolare atto di nascita, abbia presentato un semplice atto di notorietà, rilasciatogli dall'ufficiale dello stato civile del suo paese d'origine.

Partenze. — Partirono ieri sera per Roma gli on. Boselli, Villa, Palberti, Biscarotti, Poli, Corradino Sella, Donadio, Serralunga, Rizzetti e Nofri.

Collette pei poveri della Congregazione di carità. — Riceviamo dal presidente della Congregazione di carità, cav. avvocato Leopoldo Usseglio:

« In questi giorni, come si suole ogni inverno, i Comitati di beneficenza dipendenti dalla Congregazione di carità mandano alle case delle persone benefiche per raccogliere offerte a favore dei poveri del loro distretto.

« La cittadinanza verrà certo accogliere colla consueta benevolenza l'appello rivolto alla sua carità, ed avvertire che i *collettori* dei Comitati sono tutti muniti d'una *lettera di riconoscimento* rilasciata dalla Congregazione, e delle offerte raccolte devono dar ricevuta o segnarle, presente l'oblatore, su apposito registro. »

Un movimento negli uffici dell'Officina Carte-valori. — In conseguenza del recente riordinamento degli uffici dell'Officina Carte-valori decretato dal Governo in seguito a studi ed indagini, si ebbe in questi giorni un esteso movimento nel personale di detto stabilimento.

Con decreto ministeriale recente vennero per intanto adottate le seguenti disposizioni pubblicate dall'ultimo *Bollettino ufficiale* del Ministero delle finanze:

Gavassa cav. Pietro, delegato del tesoro a Livorno, destinato in missione a Torino, per prendere la direzione del servizio di controllo presso l'Officina governativa delle Carte-valori e l'annessovi magazzino — Foschi Luigi, vicedelegato del tesoro a Roma, destinato in missione all'ufficio di controllo presso l'Officina medesima — Pace Nicolò, id. a Torino, distaccato all'ufficio di controllo presso l'Officina predetta — Donna Antonio, id., id. — Fantino Enrico, id., id. — Mondino Stefano Alessio, id., id. — Jacquier Giacomo, controllore del tesoro presso l'Officina governativa della Carte-valori; Nali Baldassarre, id.; Ferrero Giuseppe, aggiunto controllore presso l'Officina governativa delle Carte-valori; Balbi Bernardo, id., distaccati alla Delegazione del tesoro di Torino.

Pro Babylon. — S. A. la principessa Letizia, nel gradire la presidenza onoraria del Veglione degli artisti, *Babylon*, fece pervenire al Comitato la cospicua offerta di L. 300.

Ecco frattanto i premi che gli artisti assegnano alle signore patronesse: 1. *Ritratto della vincitrice*, dipinto da G. Grosso — 2 *Scena araba*, di L. Delleani — 3. *Pastello*, di P. Gaidano — 4. *Studio*, di P. C. Gilardi — 5. *Paesaggio*, di D. Rialitoglio.

Il primo premio spetterà alla patronessa che avrà collocato maggior numero di biglietti; gli altri quattro premi saranno sorteggiati fra le patronesse che avranno collocati almeno cinque biglietti.

Il veglione canzonettistico. — Le promesse sono grandi per l'esito di questo veglione, e il risultato sarà anche maggiore. Ne fa fede l'opera degli organizzatori, opera indefessa e allegra delle quali fioriscono le trovate e sopratutto le adesioni delle canzonettiste. Si può dire fin d'ora che alle Scribe la notte di giovedì prossimo si daranno convegno tutte le *divettes* che divertono i caffè-chantants d'Italia, come, ad esempio, sorelle Denis, Adele De Grieux, Maria Del Fiore, Milanovra, Mira Kirchner, Irma Waldmann, Pina Gloria, Olga Berg, Mary Fleur, Tina Bonis, Giulia Schiavoni, Alda Azralea, ecc., ecc., nonchè (fuori concorso) i duettisti francesi la miniatura *Les Petits Diex's*, l'uomo cansonettista Leo Colliery, ecc.

Dopo avere cantato tutte, e dopo avere sfoggiato la loro eleganza e il loro brio, la loro vivacità, il pubblico voterà col sistema del *referendum* i premi, e quindi turbinerà nei vortici del veglione con le premiate e non premiate.

Il biglietto d'ingresso costa 5 lire indistintamente, e ci sarà da divertirsi per cento.

Veglioni e veglie. — La sera del 28 corrente il Circolo mandolinistico della Società l'*Emporio* darà una grande festa campestre con fiera di beneficenza, alla sua sede sociale via Arcivescovado, N. 1.

La sera del 1° febbraio, al teatro Regio, avrà luogo l'annunciato veglione della Società caffettieri, confettieri e liquoristi. Sarà un veglione *extra* per eleganza, per chiasso, per allegria carnevalesca.

La sera del 9 febbraio avrà luogo la tradizionale e benefica festa *Pro nocte* a favore dell'Asilo notturno Umberto I, nelle sale dell'*Albergo d'Europa*. Si parla di preparativi eccezionali e di una festa *monstre*.

L'oblazione per divertirsi e beneficare è di L. 5, e si versa alla sede del Comitato, via Cavour, 16.

Non era una rapina ma una frottola. — Abbiamo narrato ieri che il lavandaio Borella Antonio, di Settimo, denunziò all'Ufficio di P. S. di Borgo Dora di essere stato fermato nella notte precedente, sulla strada di Settimo da tre individui i quali con minacce lo derubarono di un sacco di biancheria.

Le circostanze della denunzia parvero inverosimili al funzionario ricevente; per modo che, stretto ieri di nuovo domande il denunziante, questi finì col confessare che aveva inventato la rapina per giustificare lo smarrimento di una parte della biancheria che si trovava in un sacco.

Naturalmente in seguito a questa confessione il Borella venne trattenuto in arresto.

I ladri. — Colombo Giovanni, abitante in via Roma, N. 15, venne derubato di una bicicletta che teneva nel cortile.

— Vallo Angelo, con edicola di giornali in via Cernaia, venne derubato dalla sua edicola — aperta con scasso — di tante scatole di fiammiferi, per l'importo di L. 12.

Povero ragazzo! — Alle 15,45 di ieri, il ragazzo Stroppiana Francesco, d'anni 13, venditore ambulante di fiammiferi, abitante in via Bertola, N. 1, rincorrendo alcuni suoi compagni in piazza San Carlo, fu da uno dei medesimi fatto cadere al suolo. Nella caduta lo Stroppiana riportò la lussazione del piede sinistro e, portato da certo Salla Carlo nella vicina farmacia Foglino, ebbe ivi le prime cure; quindi una guardia civica sopraggiunta con vettura pubblica lo condusse al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Lieve scontro tranviario. — Verso le 10 di ieri, all'angolo della piazza Castello e via Garibaldi si urtarono, però leggermente, la tranvia a cavalli N. 211 della Società Belga-Torinese, condotta da Molino Pasquale, ed un carrettone condotto da certo Piacenza Albino.

La tranvia ebbe lievi avarie ed una guardia civica sopraggiunta fece scambiare le generalità ai due conducenti per quelle ragioni che crederanno del caso.

Cavallo e vettura in un fossato. — Verso le 12,30 di ieri, mentre il cittadino Chiesano Carlo stava fermo colla sua vettura all'angolo della via Carmagnola e corso Vercelli, il suo cavallo, essendosi impaurito non si sa di che, si diede alla fuga verso la via Aosta, gettando al suolo il cocchiere, che lo teneva per la briglia.

Avendogli nella detta via Aosta un carrettiere sbarrato il passo col suo carrettone, l'animale, nello schivarlo, andò a cadere nel fossato laterale, rovesciando la vettura, che fu resa inservibile.

L'animale fu afferrato e trattenuto dal carrettiere e da certo Primo Marcellino, i quali lo consegnarono al Chiesano, che lo rincorreva.

Nessuna disgrazia alle persone.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Da uno sconosciuto una medaglia del Tiro a segno; dal signor Boetto Giorgio una specie di manico di metallo nichellato; dal signor Caragnolo Antonio un portabiglietti con piccola somma; dallo spazzino municipale Alcardi Giuseppe una medaglia scolastica; dal signor Ronchetti Vittorio un catechismo.

STATO CIVILE. — Torino, 24 gennaio 1899.

NASCITE 37: cioè maschi 18, femmine 19.

MATRIMONI: Giolino Stefano con Moretto Anna — Zucchino Giovanni con Rosso Felicita.

MORTI: Caudana Giovanni di anni 70, di Settimo torinese, fabbro-ferraio, via Balbea, 2.
Perotto Vittorio, id. 98, di Cantoira, manovale ferrovie, Barriera Milano, 243.
Cena Antonio, id. 65, di Chivasso, contadino.
Giocchetti Virginio, id. 20, di Bologna, studente.
Molino Severino, id. 50, di Colcavagno, contadino.
Gandolfo Carlo, id. 75, di Callinco, pensionato ferr.
Bertolone A. (ved.) n. Renaldi, id. 80, di Moncalieri.
D'Antonio Clementina n. Motto, id. 18, di Front, cas.
Avataneo Domenico, id. 90, di Moncalieri, chierico.
Saroglia G. (ved.) n. Caminetto, id. 88, di Torino.
Più 6 minori d'anni 6.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Cairo (Egitto). — Emin-pascià Fikry, direttore generale della Daira Sanià, già governatore di Alessandria. — Giacomo Rizzo, negoziante italiano. Lasciò tutta la sua fortuna, 200,000 franchi, per istituire delle opere di beneficenza a favore dei poveri italiani di Cairo.

Como. — Signora Scalini Giuseppina, sorella del senatore Gaetano Scalini e zia del deputato dottore Enrico.

Digione. — Luigi Geifroy, generale di brigata.

Tunisi. — Giovanni Coppola, professore di disegno nelle scuole italiane.

COSE LIETE.

Nozze. — A Brescia la signorina Antonietta Alorisi, figlia al colonnello comm. Samuele, col signor Luigi Reveglia di Quinzano.

A Firenze l'avv. Mario Ricciardelli con la signorina Giuditta Capitanco dei baroni Staffa, figliuola al presidente della Corte d'Appello comm. Nicola.

A Roma l'avv. Della Ratta Rinaldo con la signorina Arena Carolina.

A Vicenza il dott. Cesare Grandoni, medico-chirurgo, con la signorina Maria Caldonazzo.

ULTIME NOTIZIE

Aspettando la riapertura a Montecitorio.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 10,10:

Montecitorio stamane è affatto deserto e non ha punto l'aspetto d'una giornata di riapertura. La posta dà come presenti poco più di duecento deputati; un'altra cinquantina giungeranno avanti la seduta.

Il processo Dreyfus in Cassazione.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 25:

Alcuni giornali dicono che l'inchiesta Mazeau avrà il risultato di esonerare la Camera criminale della Cassazione per portare l'affare della revisione del processo Dreyfus dinanzi alla Cassazione intera.

Nuovi guai alle Filippine.

Il trattato ispano-americano.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 25:

Assicurasi che il segretario d'Aguinaldo consegnò al ministro Hay una comunicazione tale da aggravare la questione delle Filippine.

Il generale Otis telegrafa da Manilla che gli insorti si preparano ad agire. Evvi pericolo per Manilla non per Iloilo. Non dubita della vittoria, ma spera di evitare lo spargimento del sangue.

Il Senato continua la discussione del trattato di pace ispano-americano. Clay combattè l'annessione delle Filippine. Lodge dice che spetta agli Stati Uniti, non all'Europa, di decidere sulla sorte dei filippini.

Sempre il Compromesso austro-ungarico.

Budapest, 25 (*Stefani*). — Il *Correspondenz Bureau* ungherese, dice che il deputato Szell fu invitato a conferire coll'imperatore.

Dietro proposta di Banffy, l'imperatore accettò le modificazioni alle condizioni del Compromesso, concordate coll'Opposizione e proposte da Szell, che impegnasi di appoggiare gli sforzi di Banffy per rendere normale la situazione parlamentare.

Il Governo consegnò ieri ai rappresentanti della Opposizione la risposta alle modificazioni del Compromesso proposte dalle Opposizioni.

Lebrun-Renaud si ammoglia.

Parigi, 25, ore 9. — Il *Figaro* annuncia il matrimonio del capitano Lebrun-Renaud, quello che pretende aver ricevuto le confessioni di Dreyfus, con una vedova che ha centomila franchi di rendita.

Una fabbrica Decauville in fiamme.

Parigi, 26, ore 9. — Si è incendiata una grande fabbrica della Casa Decauville a Petit-Bourg. I danni si valutano a ottocentomila lire.

La gara pel tiro ai piccioni a Monaco.

Parigi, 25, ore 9. — Vinse il premio pel tiro ai piccioni a Monaco il francese Moncorge; si divisero il secondo premio Galfon, Idreven e l'italiano Mazzo.

OGGI

si riapre la Camera dei Deputati

con la discussione sul trattato commerciale franco-italiano.

Nell'Edizione di stasera i nostri lettori troveranno il completo resoconto dell'importante seduta, trasmessoci, come di consueto, per filo speciale telegrafico direttamente da Montecitorio.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 24 gennaio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 4,0 Massima + 6,8

Stato atmosferico — Ore 9: coperto pioggia; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno poco nuvolo.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 23: + 7,7
Id. minima della notte dal 23 al 24: + 4,3

(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 24: + 6,9
Id. minima della notte dal 23 al 24: + 2,0

26 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 37; tramonta alle ore 17, minuti 27.

Giorno della luna 15°; luna piena alle ore 20, minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI gennaio (sera)		23	24
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	45 10	45 25
» — per febbraio	»	45 25	45 50
» — 4 marzo-aprile	»	45 50	45 50
» — 4 4 mesi da marzo	»	45 80	45 80
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	28 25	[illegible]
» raffinato id.	»	105 75	105 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 71	29 —
» 4 mesi da maggio	»	29 87	30 12
Mercato fermo.			

LIVERPOOL gennaio (sera)		23	24
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani ferma — Brasiliani, Egiziani e Surats calma. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissima offerta.			
Vendite della giornata	balle N.	14,000	10,000
di cui per la speculazione	»	100	1,000
per la esportazione	»	10,000	8,000
Importazioni	»	10,000	62,000
Americani a consegnarsi			
per corrente	D.	3 3|16	3 13|64
per gennaio-febbraio	»	3 3|16	3 13|64
per aprile-aprile	»	3 3|16	3 7|32
per maggio-giugno	»	3 7|32	3 15|64

HAVRE gennaio (sera)		23	24
Cotoni — Vendite	balle N.	3,500	2,000
Mercato debole.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	3,000	3,000
Mercato calmo.			
ANVERSA gennaio (sera)		23	24
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » marzo-aprile	»	19 1|8	19 1|8
Mercato calmo.			
MANCHESTER, dicembre (sera)			24
Cotoni filati e cotoni greggi.			
Mercato sostenuto.			
BREMA gennaio (sera)		23	24
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Disp. Rank.		6 95	6 95
MAGDEBURGO gennaio (sera)		23	24
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. sentito.		9 40	9 45
MARSIGLIA gennaio (sera)		23	24
Frumenti — Importazioni quintali		1,725	15,074
» — Vendite		— —	— —
Affari nulli.			
MERCATO DI NEW-YORK		23	24
Cambio su Londra	D.	4 83 3|4	4 83 1|2
» Parigi	»	5 21 7|8	5 21 7|8
Petrolio Standard White	»	7 40	7 40
» » a Filadelfia	»	7 35	7 35
Cotone Middling	»	6 3|16	6 3|16
» » a Nuova Orleans	»	5 5|8	5 11|16
Entrata cot. nella giorn. balle N.		28,000	30,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	13,000	5,000
» pel Continente	»	6,000	27,000
Frumento rosso	C.	81 1|4	82 1|2
Grano turco	»	43 3|4	43 5|8
Farine extra	»	2 85	2 85
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1|2	3 1|2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	6 5|8	6 5|8
» — good per corrente	»	5 30	5 30
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 3|4	3 13|16

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Mosca Napoleone, già droghiere, fu omologato il concordato sulla base del 10 0|0.

— Nel fallimento della ditta Negrotti Tommaso e figlio fu autorizzato l'esercizio provvisorio.

— Nel fallimento della ditta Baravalle e Bergesio, esercente officina in ferro, fu rinviata la verifica dei crediti al 1° febbraio p. v., ore 14.

— Nel fallimento di Balestrero Francesco e Ferreri Beatrice vedova Carella, già esercenti ristorante, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento di Verda vedova Clara fu retrodatata la cessazione dei pagamenti al 21 marzo 1898 e fu rinviata la verifica dei crediti al 27 corrente, ore 14.

— Nel fallimento Viani Eugenio fu rinviata la verifica dei crediti al 4 febbraio, ore 14.

— Nel fallimento Bosco-Marocco Camilla, sarta, fu fissato il 18 febbraio, ore 14, per esperimento di concordato, che propose al 10 0|0.

— Il fallimento di Ini Alessandro, esercente trattoria, fu revocato per pagamento integrale dei debiti.

— Nel fallimento di Chiara Giacomo, esercente di mercato, venne conchiuso concordato in base al 15 0|0.

— Nel fallimento Quaglia Giovanni, già negoziante stoffe, non fu potuto nominare la delegazione di sorveglianza; a curatore definitivo fu nominato lo stesso provvisorio Dobbi ragioniere Gerardo; creditori dovranno consciuti sono nudini; l'assenza del fallito, il quale si è dato alla latitanza, la mancanza di qualsiasi libro o documento di pertinenza del fallimento e di qualsiasi attività fu causa che non si potè dal curatore allestire alcun bilancio. Il fallito rilevò nell'agosto 1897 da certo Galli un negozio di stoffe e biancheria in via Bertholet, N. 36 scopo del commercio era vendita a credito a rate settimanali. Nell'anno scorso, in agosto, il Quaglia trasferì in corso San Maurizio, alla quale epoca, avendo avuto due condanne per appropriazione indebita, abbandonò il domicilio suo e si rese irreperibile.

Autorizzazioni ad esercire il commercio.

Torino. — La signora Bosotto Anna Maria vedova del signor Carlo Pagliassa, residente in Torino, piazza Castello, N. 30, negoziante, ha emancipato la di lei figlia Carlotta, d'anni 19, perchè possa la medesima esercitare liberamente il commercio dell'esclusivo suo interesse.

Costituzioni di dote.

Torino. — Con atto del notaio Guerrini, 28 dicembre 1898, venne stipulato fra i signori De Angelis Emilio di Fedele, banchiere in Torino, e Scaglia Teresina fu cavaliere Pietro, residente a Voghera, contratto matrimoniale, col quale la sposa si costituì in dote per lire 22,500 di stabili, oltre ad altri stabili assegnati a lei dalla madre del valore di L. 7500.

Cambio ufficiale pel giorno 25 L. 107 54

Torino. — *Mercato dei cereali* 24 *gennaio* 1899.

Mercato nullo.

Prezzi per quintale:

Grano di Piemonte da lire 25 50 a 26 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 27 50 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 25 — Granoni da 13 50 a 17 — Granoni Gialloncini e pignoletti vmeti da 17 a 17 50 — Avene da 21 25 a 21 75 — Avene superiori e grigie da 22 a 22 50 — Segale da 19 25 a 19 75 — Riso mercantile da 34 25 a 35 25 — Riso fioretto da 37 25 a 38 — Farine marca numero uno da 32 75 a 34 25 — Farine marca B. da 34 75 a 35 25 — Semole d'oro da paste da 41 25 a 41 75 — Crusca di frumento da 12 50 a 14.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Vercelli, 24 gennaio. — L'ottava trascorse con prezzi invariati su tutte le qualità dei risi, dei risoni e delle altre granaglie.

Prezzi ai trebbiatoi.
(Mediazione compresa) al sacco di 140 litri.

		Minimo	Massimo	Prezzo medio al quint.
Riso sgusciato	L.	26 —	31 25	29 15
Id. avariato	»	27 25	30 25	27 15
Id. andante	»	29 —	33 25	30 30
Id. mercantile	»	30 75	35 75	31 35
Id. buono	»	30 75	36 50	32 65
Id. fioretto	»	37 —	38 —	34 10
Id. Bertone sgusciato	»	33 75	38 65	33 80
Id. id. mercantile	»	— —	— —	— —
Riso Giapponese	»	26 —	33 75	30 40
Risone Giapponese al quint.	»	20 —	21 25	— —
Id. Bertone id.	»	22 —	24 60	— —
Id. nostrano id.	»	20 30	20 75	— —
Frumento mercantile	»	24 50	25 50	24 95
Id. buono	»	26 —	26 75	24 97
Segale	»	19 25	19 85	19 55
Meliga	»	15 75	16 75	16 95
Avena Mis. ioe.	»	13 50	13 85	21 10

Corsi di chiusura delle Borse Italiane.
24 gennaio 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0|0 contanti	100 30	100 30	100 25	100 30
Id. fine corr.	100 32 3|4	100 37	100 375	100 35
Id. 4 1|2 0|0	— —	109 50	— —	109 40
Az. Meridionali	741 —	743 50	— —	743 75
» Mediterranee	562 50	563 —	— —	563 75
» Banca d'Italia	1016 50	1017 —	— —	1017 —
» B. Comm. It.	726 —	736 —	— —	731 —
» Credito Italiano	673 —	671 —	673 —	— —
» B. Sc. e S. 2° em.	— —	270 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	531 —	— —
» Banca Generale	81 —	— —	85 —	— —
» Rubattino	435 50	438 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	414 —	414 50	— —	— —
» Ceramica	351 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1240 —	— —	— —	— —
» Edison vecchie	407 —	— —	— —	— —
» » nuove	306 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	335 50	330 —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	138 —	138 —
» Omnibus Roma	— —	— —	— —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	597 —	— —
» Condotta acqua	— —	— —	291 50	— —
» Ferriere Ital.	— —	157 50	158 —	— —
Obbl. Italiane 3 0|0	318 —	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0|0	330 —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	107 55	107 62	107 57	107 55
» Svizzera	100 75	— —	100 75	— —
» Londra	27 10	27 11	27 12	— —
» Germania	132 75	132 65	132 75	— —

GENOVA, 24, ore 21,40 — **Borsino serale** — Rendita contanti 100 26 — Fine corr. 100 32 — Prestito 109 50 — Banca 1016 — Meridionali 743 — Mediterranee 562 — Rubattino 437 — Raffineria 414 — Credito Italiano 673 — Acciaierie Terni 1240 — Galliera 302 — Ferriere 160 — Banco Sconto (2ª emissione) 290 — Raffinerie n. 380 — Cambio 107 65. Resistenti.

BORSA DI TORINO. — 25 gennaio.

Rendita corso medio **100 35.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 5	107 55 — 107 65 —	— — — —
Svizzera	— 5	100 80 — 100 90 —	— — — —
Germania	— 5	132 75 — 132 85 —	— — — —
Londra	— 5 1|2	27 10 — 27 12 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.
Banca Italia — Banco Napoli.

Saggio di sconto normale 5 0|0.
» » » di favore, limite minimo, 3 1|2 0|0.

Monte di Pietà — Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0|0 netto da ogni tassa.

Rendita f.c. 100 90.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1016 — 1018 —		Cred. It.	673 — 676 —
				677 — — —
Ferr. Mer.	743 — — —		B. Sconto	291 — 291 50
Ferr. Med.	563 — — —			291 — — —
Rubattino	437 — nom.		Appl. Elettr.	280 — 279 —
B. Comm.	729 — 730 —		Venete	85 — 86 —
Ferriere	159 50 — —			

Cronaca della Borsa. — 25 gennaio — Il mercato di questa mattina fu buono in particolar modo per il Credito Italiano, l'avviso ufficiale dell'aumento di capitale fomentandone il rialzo, e per la Banca Commerciale, della quale corre voce esser prossima una nuova espansione.

Per la Rendita si chiuse sulle 100 30 per fine corrente quasi inerti nell'attesa che Parigi ripari oggi alla debolezza accennata ieri in chiusura.

I valori ferroviari, calmi, quelli elettrici con poca corrente, gli altri senza variazioni sensibili, all'infuori delle Venete, lanciate a 83, 85, 87.

Il cambio tituhante a 107 60.

I riporti si disegnano di poco diversi dalla scorsa mese. Rendita 0 27, 0 30. Ferroviarie 4 1|2 circa, Banche Italia 5 0|0, il resto ancora incerto.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 24 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0|0 amm.	— —	100 50
» » 3 0|0	102 27	102 10
» » 3 1|2 0|0	104 75	104 77
Rendita Italiana 5 0|0	93 75	93 57
Cambio su Londra a vista	25 20	25 19 ½
Consolidati inglesi	— —	111 25
Obbligazioni Lombarde	— —	280 50
Cambio sull'Italia	— —	7 1|4
Turco Nuovo	— —	23 40
Banca di Parigi	— —	932 —
Tunisino	— —	487 —
Egiziano 3 0|0 unif.	— —	108 50
Rendita Ungherese 4 0|0	— —	102 00
Rendita Spagnuola Estera	50 95	50 05
Banca Ottomana	— —	568 —
Argento fino	— —	546 50
Credito Fondiario	— —	725 —
Suez	— —	3640 —
Lotti turchi	— —	119 —
Ferrovie Meridionali	— —	690 —
Rendita Russa nuova	— —	91 45
» Portoghese	— —	27 50
Banca di Francia	— —	3900 —
Cambio Madrid	— —	50 05

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco	359 50	Cambio su Londra	120 55
Lombarde	67 25	Lire italiane (carta)	44 25
B. Anglo-Austriaca	155 25	Rend. Austr. (arg.)	101 25
Austriache	363 75	I. D. 10. carta	101 45
B. Austro-Ungarica	920 —	Union Bank	309 —
Napoleoni d'oro	9 53 5	Rend. Austr. in oro	120 15
Argento	100 —	Ungherese	99 90
Cambio su Parigi	47 52	B. Paesi Bassi	330 —
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 24.

Cambio su Londra	20 30	Obbl. Ferr. Italiane	60 75
Cambio su Parigi	80 10	Obbl. Meridionali	83 —
Cambio su Italia	75 55	Obbl. di Roma	16 40
Credito Austr.	231 40	Ferr. Meridionali	137 50
Rendita Italiana	93 20	Ferr. Mediterranee	103 70
Id. 3 0|0 Roma	61 20	Banca Commerciale	176 50
Cons. Pruss. 3 1|2 0|0	101 75	Rublo	216 50
Turco nuovo	23 30		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	111 9|16	Egiziano 1899	107 5|8
Rendita Italiana	93 9|16	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27 9|16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	50 1|4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	11,000
Turco nuovo	23 1|16		

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (28)

AMORE IN GUERRA

ROMANZO

di UGO LE ROUX

XV.

I « Khouans ».

La compagnia di cavalieri s'era slanciata in foresta, in uno di quei *tunnels* di verdura che formano i letti dei torrenti asciutti, dopo la stagione delle pioggie. Sui ciottoli rotolanti, i cavallucci barbi andavano saltellando, arditi e sicuri come caproni, eccitati al galoppo dai rapitori, non per paura di essere inseguiti, ma per l'ebbrezza della riuscita.

I sopraccalti, l'aria resa più fresca dalla rapidità della corsa, rianimarono Corona. Ella riprese i sensi nella sofferenza fisica cagionata dalle cordicelle che le legavano strettamente i polsi. Nell'abbattimento d'animo in cui si trovava, la fanciulla desiderò, innanzi tutto, di essere liberata da quel male. Ma non aveva la forza d'alzar la voce. D'altronde, in quel rumore di cavalli galoppanti sulla pietra viva, la sua voce non si sarebbe udita.

Approfittò di un momento di riposo per domandare ai suoi rapitori:

— C'è qui un padrone che comanda?

Il *rekhaù* si voltò sulla sua sella e rispose con insolenza:

— Io, che cosa vuoi?

— Vi siete messi in venti uomini per rapire una donna per sorpresa. Non vi basta, adesso, di averla nelle vostre mani, circondata dalle vostre armi, e credete che questa impresa parrà più gloriosa se condurrete la prigioniera al vostro *Aniu* legata come una gazzella?

Ferito da quella ironia, il brigante stava per rispondere con qualche brutalità; ma la guardia campestre Areski, ponendogli una mano sul braccio, gli disse:

— Slegala: ti rispondo di lei.

Senza aspettare l'autorizzazione, l'indigeno s'appressò a Corona, slegò le corde che già avevano lasciata la loro impronta fra l'enfiatura dei polsi e quindi, per dare ai suoi compagni un pegno di disciplina, si pose alla destra di Corona, infilò nel morso del cavallo che portava la prigioniera una delle corde staccate e arrotolò attorno al suo polso l'altro capo della corda.

La velocità di passo alla quale si dette la piccola banda dopo quel momento di riposo non permise a Corona d'interrogare la guardia campestre sullo scopo di quel tradimento. Il suo pensiero, ridivenuto lucido, corse ai suoi genitori e l'angoscia nella quale ella sapeva che cadrebbero fra poco ben presto la preoccupò più del pericolo nel quale si trovava. Non doveva, infatti, passar gran tempo avanti che i coloni di Fontana Fredda venissero informati della rottura del telegrafo. E la povera fanciulla li vedeva alla ricerca, vedeva la loro disperazione quando troverebbero la diligenza arrovesciata nella strada della foresta, Gonzalo morto, la madre Saint-Léonard moribonda nelle braccia della signora Santana e la loro figlia scomparsa.....

Non un minuto Corona aveva temuto per la sua vita: ella si credeva caduta nelle mani di una banda di ladri come ve ne son tante in quei paesi, che cercano un ostaggio prezioso, per averne, alla liberazione, il miglior compenso. Una cosa sola rimaneva, per lei, oscura: non sapeva spiegarsi come tutti gli uomini della sua scorta avevano tanto facilmente patteggiato con un nemico contro al quale avrebbero potuto, pariomme, tentar di difendersi.

Approfittando di un momento in cui l'esiguità di un sentiero obbligava i cavalieri a sfilare a due a due, ella domandò, in francese, alla guardia campestre:

— Areski, perchè m'hai tu tradita? Io e i miei non t'abbiamo mai fatto alcun male, e tu ripetevi spesso che il tuo cuore era pieno di riconoscenza per noi. Ed ecco che dài, ora, la figlia del tuo benefattore a dei ladri di strada!

La guardia campestre teneva gli occhi fissi a terra. Portò la mano al suo turbante e disse:

— Dio è il più grande!

Corona conosceva quella professione di fede fanatica; ma la sua naturale rettezza si rivoltava contro una scusa che poteva coprire tutte le abbominazioni. Ella riprese vivamente.

— Se i nostri profeti sono differenti, Areski, tu ed io preghiamo il medesimo Dio. Egli non può aver raccomandato il tradimento ai mussulmani, mentre ha insegnato ai cristiani che è un'infamia.

Areski scosse il capo per indicare che egli rifiutava di discutere su quelle materie.

— Ascolta, — disse, — queste parole sono state scritte pei fratelli che onorano, come me, il Santo dalle Due Tombe: « Eseguisci la volontà del Cheikh, quand'anche i suoi ordini ti sembrino ingiusti. » I tuoi *khrantes* ed io ti rispettiamo, perchè tuo padre ci ha trattati sempre con giustizia; ma noi ti amiamo meno del Cheikh, amato da Dio, medico delle nostre anime, e che, pei sentieri della sua volontà, ci condurrà in paradiso.....

E come se quelle parole avessero risvegliato nel suo cuore la pietà assopita, alzandosi sulle sue staffe, salmodiò a piena voce il *diker* dei Khouans:

— Là ila illa allah.....

— Mohammed rassoul allah! — risposero tutti gli altri cavalieri.

E quindi, uno ad uno, con tutta la forza dei loro polmoni, proffferirono ad alta voce le esclamazioni che lodano le bellezze della persona divina:

— Oh! il Giusto!..... Oh! il Vivente!..... Oh! l'Eterno!..... Oh! il Sapiente!..... Oh! il Vendicatore!.....

Quelle manifestazioni ebbero almeno il buon effetto di richiamar Corona a pensieri di fede che erano vivi nella sua anima.

— Non può essere, — pensò ella, — che Dio s'interessi più a questi mascalzoni che ad una fanciulla cristiana che si pone sotto la sua custodia.....

(Continua).